

TORNATA DEL 6 AGOSTO 1870

PRESIDENZA CASATI.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Discussione del progetto di legge per l'approvazione di spese straordinarie sul bilancio 1870 del Ministero dei Lavori Pubblici per opere stradali — Discussione del progetto di legge per il concorso dello Stato nella spesa per l'applicazione in via di esperimento del sistema funicolare dell'ingegnere Agudio — Istanza del Senatore Menabrea, cui risponde il Ministro dei Lavori Pubblici. — Raccomandazione del Senatore Sanseverino — Discussione del progetto di legge per l'approvazione dei provvedimenti finanziari — Discorso del Senatore Cambray-Digny, cui risponde il Ministro delle Finanze — Presentazione di un progetto di legge — Riserva del Senatore Ginori-Lisri — Appunti del Senatore Cantelli — Risposta del Ministro delle Finanze, e replica del Senatore Cantelli — Dichiarazioni e appunti del Senatore Cambray-Digny, cui risponde il Ministro delle Finanze — Replica del Senatore Cambray-Digny — Squittinio segreto delle due leggi dianzi discusse.*

La seduta è aperta all'ore 2 1/2.

È presente il Ministro dei Lavori Pubblici, e poco dopo intervengono il Presidente del Consiglio, il Ministro delle Finanze e quello d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore Segretario **Manzoni T.** dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Dà pure lettura del seguente sunto di petizioni:

4450. I rappresentanti delle Fabbricerie di 120 parrocchie della Diocesi della Provincia di Novara, e 50 Giunte Municipali di diversi Comuni della stessa provincia, con altrettante distinte petizioni domandano che venga respinto dal Senato il progetto di legge per la conversione dei beni immobili delle Fabbricerie compreso fra i provvedimenti finanziari.

4451. La Commissione Amministrativa del R. Istituto dei Sordo-Muti in Genova, ripete l'istanza perchè, attese le esigenze ed i bisogni di quel pio istituto, venga mantenuto nel bilancio dello Stato l'assegnamento che gli venne fuori dal Governo corrisposto.

4452. I rappresentanti di alcune opere pie e stabilimenti di beneficenza di Firenze, fanno istanza perchè gli stipendi degli impiegati delle Opere Pie vengano esonerati come quelli degli altri impiegati governativi dalle sovraimposte sulla ricchezza mobile.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DI SPESE STRAORDINARIE SUL BILANCIO DEL 1870 DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI PER OPERE STRADALI.

(Vedi atti del Senato N. 55).

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge: per l'approvazione di spese

straordinarie sul Bilancio del 1870 del Ministero dei Lavori Pubblici per opere stradali.

Leggo il progetto di legge.

« Articolo unico. Sono autorizzate le straordinarie spese per opere stradali del complessivo importo di L. 68,000, da inserirsi nel Bilancio 1870 del Ministero dei Lavori Pubblici, secondo il seguente quadro:

Capitoli del bilancio 1870	Indicazione dell'Opera	SPESA
52	Strada Nazionale da Brescia al Caffaro, N. 1. Sistemazione del tratto fra Barghe e Preseglie (Brescia). L.	11,000
53	Strada Nazionale dello Spluga, N. 4. Costruzione d'un paravalanghe nella valle Codera (Sondrio). »	17,000
56	Strada Nazionale Pontebbana, N. 51. Costruzione di scogliere e riparazioni di roste e muri di sponda lungo il torrente Fella ed il Tagliamento (Udine). »	15,000
56 bis	Strada Nazionale suddetta: Costruzione di scogliere per difendere la strada dalle corrosioni del torrente Fella in prossimità di Resciutta (Udine). »	25,000
SOMMA TOTALE L.		68,000

È aperta la discussione generale.

Il progetto di legge essendo di un articolo solo, se nessuno chiede la parola, si rimanderà allo squittinio segreto.

DISCUSSIONE PER IL CONCORSO DELLO STATO NELLA SPESA PER L'APPLICAZIONE IN VIA DI ESPERIMENTO DEL SISTEMA FUNICOLARE DELL'INGEGNERE AGUDIO.

(Vedi atti del Senato N. 51).

Giacchè non è ancora presente il Ministro delle Finanze, si potrà mettere in discussione il progetto di legge sul concorso dello Stato nella spesa per l'applicazione in via di esperimento del sistema funicolare dell'ingegnere Agudio.

Leggo l'articolo unico:

« È convalidato e convertito in legge il Decreto Reale in data 21 luglio 1869 per la concessione della somma di L. 300,000, qual concorso dello Stato nella spesa occorrente per l'esperienza a farsi, in un tratto di strada ordinaria tra il confine italiano sul Moncenisio e Lanslebourg, del sistema funicolare inventato dall'ingegnere Agudio.

È aperta la discussione generale.

Senatore **Menabrea**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Menabrea**. Poichè vedo qui l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, lo pregherei di dare alcuni schiarimenti intorno all'applicazione del sistema Agudio e circa la prova che se ne dee fare sul Moncenisio. Questo sistema dovea già andare in esecuzione l'anno scorso, e non so per quali motivi non siasi fatto. Desidererei perciò sentire se sia ancora il caso di procedere a questo esperimento, tanto più che nel corso dell'anno verrà aperta la galleria del Moncenisio.

Ministro dei Lavori Pubblici. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dei Lavori Pubblici. Il Senato ricorderà che nello scorso anno, quando si presentava questo progetto di legge, e che non poté compiere il suo corso colla sua discussione e votazione in Senato, con Decreto Reale si dava facoltà al Ministro dei Lavori Pubblici di fare questo pagamento all'ingegnere Agudio quando avesse adempiuto alle condizioni richieste nel progetto di legge.

Ora, l'ingegnere Agudio non fu in grado di adempiere, prima che si riaprisse il Parlamento, alle condizioni che erano stabilite e che vinco'avano il pagamento di quel sussidio: per cui malgrado quel Decreto Reale quel pagamento non poté compersi.

La Società che dapprima pareva appoggiare quegli esperimenti del suo denaro e del suo credito, non saprei ripetere qui per quale causa, ma fatto è che non assunse l'esecuzione.

Però alcuni membri di essa si adoperarono per tro-

vare chi li surrogasse, e si rivolsero alla Compagnia francese Cail e C.^a che è una delle principali Case costruttrici di Parigi. Questa Casa si offerì di fornire essa le macchine, e, come si vede dalla relazione al progetto di legge, superò quelle altre difficoltà che si opponevano all'esecuzione del progetto Agudio.

Allora l'ingegnere Agudio si rivolse al Governo per ottenere, in base a questa nuova combinazione, il versamento della somma stabilita per lo innanzi, ma allora io non credetti di potere aderire a tale domanda, perchè effettivamente erano mutate, non le condizioni che formavano la base del contratto, ma le circostanze per apprezzarlo. Infatti era cosa ben naturale l'osservare, come lo rilevò pure colla sua parola l'onorevole Senatore Menabrea, che le circostanze d'oggi non sono più quelle del decorso anno.

Oggi siamo vicinissimi all'apertura della grande galleria del Moncenisio. Allora si aveva in mira, non dirò principalmente, ma certo come uno scopo importante, di attuare sul Cenisio, in parziale sostituzione del sistema Fell, il sistema Agudio. E questo scopo cui si mirava, che non era però l'unico, ripeto, nè il principale, ora sarebbe in gran parte svanito.

Ma quando si è visto che il Governo Francese, che pure aveva in questa impresa un interesse identico al nostro, cioè quello di vedersi se praticamente questo sistema di trazione meccanica avesse una possibilità di attuazione e riescisse di interesse grande e generale per superare la difficoltà delle forti pendenze, le quali non si trovano certo sul solo Cenisio, ma ben anche in altre località, si è visto, dico, che il Governo Francese, avuto riguardo all'interesse generale dell'esperimento, aderì a mantenere il sussidio promesso; allora seguendo l'esempio, e considerando principalmente l'interesse del paese, considerando che l'intervento della Casa Cail et C.^a di Parigi agevolava ed assicurava l'opera, il Governo italiano ha creduto alla sua volta che fosse convenienza di non negare all'ingegnere Agudio il sussidio per un'opera che aveva avuto il suffragio di tante persone intelligenti.

Ma intanto il Parlamento si era aperto; quindi non si poteva più porre a base del pagamento il Decreto reale, e venne quindi da me riprodotta la proposta alla Camera dei Deputati, poichè trovandoci ad una nuova Sessione e portando il progetto di legge una spesa, richiedeva che prima del suffragio del Senato avesse quello della Camera dei Deputati.

La Camera, esaminando il progetto, rilevò benissimo che per il Moncenisio non poteva l'opera essere ora molto utile; ma la considerò pel suo interesse complessivo, considerò, quanto, massime nelle strade secondarie, potrebbe essere vantaggioso avere praticamente un metodo meccanico da poter superare quelle pendenze che rendono tanto dispendiosa e difficile la costruzione delle ferrovie con un sistema ordinario.

In vista di queste considerazioni la Commissione della Camera credette opportuno di proporre all'ap-

provazione dei signori Deputati il progetto di legge anche nella nuova condizione in cui si trovava. La Camera l'approvò senza discussione, tutti essendo concordi nello stesso concetto. Ora l'ingegnere Agudio sta già lavorando al Moncenisio, per quanto esso mi assicurò.

Io devo dichiarare per altro che non avrei intorno a ciò, in pronto un rapporto regolare non avendolo ancora ricevuto dagli ispettori delegati, però sarebbe stato opportuno avere pel giorno d'oggi una relazione di ciò, onde far conoscere e valutare quanto siasi fatto. Quindi di tali opere iniziate non potrei far base al vostro voto, perchè non ripeterei che affermazioni dell'ingegnere Agudio, rispettabili certo, ma che non posso dare come un'assicurazione governativa. Questo è lo stato preciso delle cose.

Senatore **Menabrea**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Menabrea**. Ringrazio l'on. Min. dei Lavori Pubblici delle spiegazioni che mi ha favorito intorno al sistema Agudio, e poichè questo sistema venne adottato, sarebbe a desiderare che l'esperimento si facesse nell'inverno, perchè qualora questo sistema applicato nella più cattiva stagione dell'anno al passo delle Alpi, avesse pieno successo, come spero, potrebbe eziandio applicarsi in Italia dove abbiamo molte strade ferrate secondarie da costruire, e che potrebbero giovare dal sistema Agudio per evitare la dispendiosa costruzione delle gallerie.

Io adunque pregherei l'onorevole signor Ministro di far sì che l'esperimento avvenga durante l'inverno, perchè, quando riuscisse in quella stagione, potrebbe come dissi, giovare assai pel complemento del nostro sistema ferroviario.

Ministro dei Lavori Pubblici. Il Governo spera di poter corrispondere al desiderio espresso dall'onorevole Senatore Menabrea, ed io lo ringrazio per avere colla sua autorevole parola appoggiato l'utilità di anticipare possibilmente quest'esperimento.

Presidente. La parola è al Senatore Sanseverino.

Senatore **Sanseverino**. Io pure raccomando caldamente l'approvazione di questo progetto di legge.

L'anno scorso io facevo parte dell'Ufficio Centrale incaricato di riferire in proposito; ma siccome avvenne la chiusura della sessione, non si ebbe nemmeno più il tempo di stendere la relazione.

Io considero questo lavoro dell'ingegnere Agudio non come di utilità pratica per l'esercizio della ferrovia del Cenisio, ma come un esperimento.

Di fatti, siccome l'anno scorso si erano messe avanti alcune obiezioni, che non ripeterò per non far perdere tempo al Senato, dirò solo che avendo fatto in allora alcuni studi sulle curve, sulle pendenze ecc., che s'incontrano dalla sommità del Cenisio al fondo della valle dell'Arts, si devono superare tali difficoltà, da convincermi che quando riesca questo esperimento possiamo essere convinti che qualunque altro valico al-

pino si potrà superare certamente col sistema Agudio.

Egli è perciò che in riguardo come bene spesa la piccola somma richiesta a questo scopo, e si confermerà la buona riuscita che ottenne l'esperimento stato fatto precedentemente su piccola scala.

Presidente. Se nessun altro chiede la parola su questo progetto di legge, constando anche questo di un articolo unico, se ne rimanda l'approvazione allo squittinio segreto.

Il Senatore Scialoja, trovandosi indisposto, chiede un congedo di tre giorni.

Se non vi ha opposizione, riterò per accordato il chiesto congedo.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUI PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

(Vedi atti del Senato N. 49).

Essendo presente il Ministro delle Finanze, si procederà alla discussione del progetto di legge sui provvedimenti finanziari.

La legge dei provvedimenti finanziari consta, primo della legge generale, poi degli allegati, che sono per vero anch'essi come altrettante leggi distinte, e che perciò possono essere separatamente discussi.

Ora, io penso che sia da seguirsi il sistema che il Senato tiene per la discussione dei bilanci. Quindi io leggerò prima la legge generale e aprirò la discussione generalissima, per così dire, su di essa, poi leggerò allegato per allegato, e aprirò la discussione sovr'essi per venire infine alla discussione parziale degli articoli.

Ho creduto necessario premettere questa dichiarazione perchè ciascuno si regoli, e nella discussione così generale come parziale non si generi confusione.

Leggo il progetto di legge.

(Vedi infra.)

È aperta la discussione generalissima.

Prego la Commissione di finanza a voler recarsi al suo posto.

Senatore **Cambray-Digny**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Cambray-Digny**. Signori Senatori. Poche settimane fa la questione finanziaria era il primo pensiero del Governo, del Parlamento, del paese. Nel corso di questa sessione essa è venuta più volte ad imporsi quasi spontanea alle discussioni del Senato; noi l'abbiamo sempre aggiornata e per buonissime ragioni. Talvolta essa era venuta incidentalmente, talvolta la Camera discuteva appunto l'argomento medesimo. Fu inteso una volta che questa discussione si sarebbe fatta appunto quando fosse sottoposta alle deliberazioni del Senato la legge sui provvedimenti del pareggio.

L'occasione ne sarebbe dunque finalmente venuta: ma pur troppo, non bisogna farsi illusione, le preoccupazioni del momento sono tali, che una pacata e

profonda discussione finanziaria al di d'oggi sarebbe assolutamente impossibile.

Io lo sento, Signori Senatori, e suppongo che lo sentano tutti.

Ciò nonostante il Senato intenderà come io specialmente non possa astenermi dal dire qualche parola in quest'occasione. Il Senato ne apprezzerà facilmente la ragione, senza che io mi dilunghi a svilupparla.

Quindi io spero di ottenere dal Senato anche questa volta quella benevolenza, che non mi è mancata mai, e dal canto mio mi propongo di essere il più breve possibile.

L'onorevole relatore della Commissione di finanza ci dice nella sua relazione, che la Commissione non ha voluto approfondire con un esame molto particolareggiato le diverse disposizioni che ci vengono proposte. Essa ha creduto e crede che esistano prepotenti considerazioni politiche per consigliare il Senato a votare questa legge senza esaminarne le singole parti.

Signori Senatori, io in verità non potrei adattarmi in modo assoluto a siffatto procedimento; a me pare che troppo spesso accada oramai che si venga a chiedere al Senato di votare le leggi senza esaminarle, senza emendarle; si adducono sempre ragioni lusinghiose, ora è la somma urgenza dei provvedimenti, ovvero la legge è talmente importante, e l'altro ramo del Parlamento non si può nuovamente convocare, che bisogna che il Senato si adatti a votarla senza emendamenti; un'altra volta invece sono leggi di tanto poca importanza, che non vale la pena di rimandarle emendate, e così via discorrendo, noi ci rifiutiamo a potere solamente discuterle profondamente e modificare quelle leggi, a cui nessuno annette una grande importanza, quelle leggi che poi vediamo facilmente abbandonate.

Io in questa occasione non ne faccio rimprovero al Governo. Esso aveva presentato questa legge bastantemente in tempo perchè ci fosse tutto il comodo di discuterla profondamente: ma constato un fatto. E questo fatto io deploro imperocchè a me pare che esso, perseverando e ripetendosi di frequente, riesca a menomare l'autorità del Senato.

A proposito di questo progetto di legge poi la cosa a me pare anche più grave, imperocchè noi abbiamo davanti un progetto complessivo, un progetto a cui si dà, o Signori, il nome di provvedimenti finanziari: il quale però contiene disposizioni organiche, disposizioni amministrative che toccano i più profondi interessi dello Stato; il quale genere di disposizioni è precisamente quello, se non m'inganno, che il Senato è solito di più attentamente esaminare e studiare.

Premesse queste osservazioni, sulle quali non voglio ulteriormente insistere, io vengo immediatamente a parlare dell'argomento che ci occupa.

Signori Senatori. Voi non avete dimenticato come il punto di partenza del programma finanziario del Ministero si fosse l'affermazione che le finanze dello Stato sono sulla via della rovina.

Si disse fin dal giorno in cui il Ministero si annunciò al Parlamento, che le finanze erano in imminente pericolo di un disastro; che gli sforzi fatti finora per preservarcene erano sempre riusciti insufficienti, inefficaci e sterili.

Questo suonavano le parole che pronunciava in quest'Aula il Presidente del Consiglio il 15 dicembre 1869; questo suonavano le sue parole nell'altro ramo del Parlamento.

Questo punto di partenza, o Signori, questo apprezzamento venuto da una voce tanto autorevole fu da tutti generalmente accettato; divenne un postulato, un assioma da cui, derivarono come necessaria conseguenza, tutte le successive disposizioni che hanno formato argomento delle discussioni dell'una e dell'altra Camera nella presente Sessione; a nessuno venne il pensiero che quel postulato avesse bisogno di essere dimostrato. Se taluno lo impugnò, forse cadde in esagerazioni in senso contrario, e non fu creduto.

Ma innanzi di intraprendere una così colossale riforma e del sistema tributario e delle nostre Amministrazioni pareva che valesse la pena di rendersi conto prima di tutto del vero stato delle cose; tanto più che i mezzi non mancavano.

Fra i lavori che l'Amministrazione ha condotto a termine nel tempo del precedente Ministero e quelli che l'onorevole Ministro delle Finanze ha fatto eseguire si mette assieme una larga messe di dati e notizie; noi abbiamo i rendiconti di sei anni dal 1862 al 1866; abbiamo le situazioni del Tesoro del 1868 e del 1869, abbiamo i bilanci di previsione fatti dall'attuale Amministrazione del 1870 e 1871; abbiamo una lunga serie di dati, di notizie, di relazioni speciali sulle diverse parti dell'Amministrazione, tanto che chiunque voglia rendersi conto delle condizioni delle nostre finanze, può raggiungere cotesto scopo con grandissima esattezza.

Questi documenti così estesi sono stati chiamati da taluni ammassi di cifre, e lo sono effettivamente; sono anzi un liberato inestricabile, per chi non voglia o non sappia consciamente approfondirne lo studio, ma sono fonti di luce a chi intraprenda con cura questa molto faticosa operazione.

Non tema il Senato che io voglia assumere lo impegno di fare oggi eppure un sunto di tutti i risultati di questa grande massa di documenti presentati al Parlamento.

Veramente da principio era stata mia intenzione di parlare lungamente su questo argomento e di approfittarmi di quelle notizie che se ne possono ricavare.

Nella situazione nostra d'oggi io sento il dovere di restringermi a pochi simili punti, e di toccare solamente e osservare quegli ulteriori studi che si potrebbero fare.

Domando del Ministro delle Finanze nel presentare alla Camera la sua Relazione finanziaria, dette un cenno dei conflitti che si potrebbero fare tra i diversi

bilanci che si sono succeduti in questo decennio, e segnatamente tra il primo e l'ultimo; e mi fece nascere l'idea di approfondire questo studio e di entrare, non fosse altro, per istruzione dell'animo mio, in tutti i particolari del medesimo.

A me dunque pare opportuno dare sommariamente i risultati del confronto del primo bilancio consuntivo coll'ultimo presuntivo, risultati i quali mi permetteranno di dimostrare con pochissime parole il vero stato attuale della nostra situazione.

Premetto che per il primo consuntivo io prendo il bilancio del 1862. In questo l'apprezzamento delle spese si può fare in diversi modi.

L'onorevole Ministro, quando parlò alla Camera, ritenne unicamente le cifre dei pagamenti fatti: la Corte dei Conti, che fu anch'essa condotta a fare simili confronti, ritenne invece, per le spese, le cifre dei mandati spediti.

Io ho voluto pigliare il sistema che dà per le spese la cifra più grande possibile, ho dunque tenuto conto delle assegni, cioè delle spese fatte e rimaste a pagare in ciascun esercizio al netto delle economie. Per le entrate ho tenuto anch'io, come il Ministro e come la Corte dei Conti, le somme incassate.

Per l'ultimo preventivo ho preso quello del 1871 presentato dall'onorevole Ministro nella supposizione che non si volessero tutte le leggi da lui presentate davanti al Parlamento, quello che Egli designa colle parole « colle leggi attuali », e ho preso codesto bilancio per le seguenti ragioni.

Ho veduto che le spese di codesto preventivo non differiscono sensibilmente da quelle del 1869, e che le entrate non, quelle emergenti da tutte le leggi fatte fino all'ultimo giorno della cessata amministrazione; quindi questo bilancio sarebbe stato quello che avrei potuto presentare lo stesso senza le modificazioni ulteriori che pure era nel pensiero della cessata Amministrazione di introdurre. In una parola, in questo confronto io ho cercato di evitare tutto quello che potrebbe in certo modo far parere migliore la situazione, rendere apparentemente più favorevoli i risultati. In questo confronto di cui vengo a dire i risultati sommarii ho eliminato il pagamento delle scadenze dei debiti redimibili, le entrate e le uscite dell'Asse Ecclesiastico, e le entrate ossia quegli incassi che provengono da debiti contratti o da vendite patrimoniali; vi ho lasciata però la spesa che risulta dall'iscrizione di rendita a favore degli Enti Ecclesiastici, considerandola come un nuovo debito imposto alle Finanze dello Stato.

Convien premettere altre osservazioni. In primo luogo, nel 1871 il Veneto è riunito all'Italia, mentre non lo era nel 1862. Questo aumenta press'a poco di un decimo tanto le entrate che le spese. È da osservarsi in secondo luogo che la Regia dei Tabacchi porta una diminuzione nelle spese, che non è economia perchè ne emerge una corrispondente diminuzione delle entrate. L'entrata dei tabacchi non è più por-

tata al lordo delle spese: è portato soltanto il prodotto netto.

Finalmente nel corso dei 6 anni alcune spese sono diminuite, non perchè si sia veramente introdotta un economia nei servizi, ma perchè alcuni servizi furono accollati alle province od ai comuni.

Ciò premesso, ecco i risultati.

Le spese effettuate nel 1862 furono 994 milioni; le previste pel 1861 sono 993 milioni; la differenza è di un milione che io trascuro perchè si tratta di cifra tanto piccola che non importa tenerne conto. Rimangono le spese dunque presso a poco le stesse. Le intangibili però che nel 1862 erano 239 milioni, divengono nel 1871, 550, e crescono così di 311 milioni, e le spese ordinarie e straordinarie che erano nel 1862 755 milioni, divengono nel 1871 443 e così diminuiscono di 312 milioni.

Dunque o Signori, si può su questi dati risolutamente asserire che all'aumento incessante e necessario delle spese intangibili si è fatto fronte colle economie nelle spese ordinarie, ed in queste economie di 312 milioni, io voglio qui avvertire per incidente, che figurano i bilanci militari per 215 milioni, non comprese le ultime proposte dal presente Ministero.

Parliamo ora delle entrate.

Le entrate nel 1862 erano 480 milioni; sono previste pel 1871 in 890 milioni: sono adunque cresciute di 410 milioni. Il disavanzo infatti che era di 514 milioni, e che ora risulta di 103, diminuisce di 411 milioni; in una parola la diminuzione del disavanzo fra le spese e le entrate è tutta dovuta all'aumento delle entrate.

Gli aumenti e le variazioni che vengono dal Veneto e dalla Regia, o che vengo io, come io sopra diceva, dal passaggio di servizi dalle provincie ai comuni, si compensano reciprocamente; tanto più poi se si considera che una parte delle entrate sono diminuite per le vendite patrimoniali che si sono fatte.

A prima vista, Signori Senatori, mi pare che questo risultato dimostri manifestamente che la finanza italiana non era sulla via della rovina.

Sarebbe adesso estremamente interessante studiare la legge, o le leggi di progresso di ciascuno dei rami delle pubbliche entrate, esaminare in una parola la storia di ciascuno dei cespiti che producono tutte queste entrate, vedere quali aumenti sono dovuti alle disposizioni successivamente prese dal Parlamento sotto le diverse amministrazioni, vedere quali sono dovuti ad un incremento naturale della pubblica ricchezza; ma questo voi lo vedete, ci condurrebbe in un vastissimo campo che io mi limiterò ad accennarvi, imperocchè mi toccherebbe a parlare troppo lungamente.

Questo studio io l'ho fatto e di risultati singolari i quali meritano tutta l'attenzione degli uomini che si occupano di finanze. In primo luogo le tasse sugli affari e le tasse indirette in generale fenomeno questo presentano, che gli aggravamenti non produssero au-

menti maggiori di quelli che venivano naturalmente anche negli anni in cui aggravamento non si faceva.

Nel dazio consumo gli aggravamenti produssero gli arretrati. Nella ricchezza mobile gli aggravamenti produssero una costante diminuzione negli accertamenti.

In una parola, volendo ridurre quest' studio a cifre molto approssimative, il risultato finale sarebbe, che gli aumenti dell'entrata sono dovuti:

All'annessione del Veneto per circa 70 milioni;

Alle leggi di nuove imposte ed ai decimi sopra le dirette per 200 o 220 milioni;

All'aumento proveniente dallo svolgimento naturale della pubblica ricchezza per 120 o 140 milioni.

Se io volessi poi rifare questi confronti fra il bilancio del 1867 e quello del 1871, se, in una parola, io volessi intrattenere il Senato sui risultati ottenuti dall'amministrazione del precedente Ministero, avrei da recare cifre anche più significanti; ma siccome sarebbe, in certo modo, una questione personale, io passo oltre onde non tediare di troppo il Senato.

Questo studio mi condusse a fare un'altra serie di indagini non meno importanti, ed è meno interessanti della precedente; quella cioè delle diverse operazioni finanziarie fatte dal Governo Italiano dal 1862 in poi. Oltre gli imprestiti, ci sono, la operazione dei beni demaniali, il prestito forzoso, la operazione sull'asse ecclesiastico, la Regia e le diverse operazioni colla Banca. Sarebbe importante, ed a me specialmente interesserebbe di analizzarle, e creda il Senato che mi sarebbe facile il dimostrare che tra queste operazioni, le più combattute non sono state le peggiori.

Io potrei in questa occasione, e l'ho lungamente considerato, ridurre al loro vero valore quelle accuse d'immoralità che furono date a talune di queste operazioni, e che furono la vera causa di quella confusione nelle idee, e nei partiti a cui accennava in una recente discussione l'onorevole Presidente del Consiglio; ma questi esami ci porterebbero troppo lontano.

Io non faccio adunque che accennarne l'opportunità e l'utilità, tanto perchè il Senato constati che non mi sono sfuggite, e che in altre circostanze avrei potuto dare sviluppo a tutte queste considerazioni. Ora le lascio da parte, sicuro e tranquillo che la verità emergerà da sé spontanea nello svolgersi dei fatti.

Non ne parlerò adunque più. Neppure parlerò dei bisogni di tesoreria, che sono però un elemento per considerare la situazione, imperocchè abbastanza noi ne parlammo ieri, e vengo addirittura a precisare in sostanza qual è la situazione attuale.

Noi abbiamo adunque o Signori, un disavanzo di 100 milioni annualmente decrescente; abbiamo è vero altri 800 milioni di debito redimibile, che però non deve essere pagato se non nello spazio di 10 anni. Avremo adesso oltre 500 milioni di debito fluttuante, il quale dovrà essere rimborsato soltanto quando si addi- venga alla soppressione del corzo forzoso, e finalmente

abbiamo circa 400 milioni disponibili nel patrimonio ecclesiastico, e nei residui del patrimonio demaniale.

Provvedendo con opportune operazioni al pagamento del debito della prima specie, ed aspettando a togliere il corzo forzoso quando sarà possibile, voi vedete o Signori, che nessuna rovina, nessun'imminente disastro ne minaccia, e che resta soltanto a procurare la sollecita cessazione del disavanzo: il concetto, in una parola, espresso dall'onorevole Sella.

Il tempo che noi abbiamo per il pagamento del debito redimibile e del debito fluttuante, la possibilità di fare con giudizio e con saviezza una simile operazione vi deve persuadere, che questa situazione, se è grave, non è pericolosa agli occhi di chi la voglia guardare imparzialmente.

Non erano dunque giustificate le parole che pronunciava nell'inaugurare la sua amministrazione l'onorevole Presidente del Consiglio, come forse non era abbastanza giustificato il sistema così risoluto, così arditamente assunto dal Ministero per giungere presto a ristabilire l'equilibrio delle finanze.

Difatti egli parlò di pareggio immediato da farsi in un solo anno; ma su questo argomento io non tratterò il Senato. Il Ministero ha abbandonato questo pareggio immediato, e non è più caso di parlarne. Però questo concetto arditissimo, secondo me, ha avuto qualche conseguenza dannosa e pericolosa.

Ne è venuto il sistema di premere con nuovi aggravamenti e sproporzionati direttamente o indirettamente su tutte le imposte.

Ne è venuto l'altro di fare economie sino al punto che ne avrebbero detrimento i servizi.

Ne è venuto quell'altro di accrescere senza adeguato compenso i carichi e le spese delle Province e dei Comuni.

Pur troppo al di d'oggi, e colle leggi che furono votate, la maggior parte delle economie comprese in questo sistema sono presso a poco svanite: restavano le militari e le attuali gravissime contingenze hanno abbastanza mostrato quanto pericolose esse fossero.

Si è sentita la necessità di indennizzare le Province e Comuni per i nuovi aggravamenti che loro si imponevano, e per le risorse che loro si toglievano; e queste indennità hanno assottigliati i vantaggi che dal sistema proposto avrebbe dovuto ricavare l'erario.

La scienza e la nostra stessa esperienza hanno dimostrato che l'aggravare le imposte non sempre porta aumento di prodotto, e noi le aggraviamo tutte, e così questi provvedimenti saranno probabilmente sterili per l'avvenire come lo furono per il passato.

Solo vantaggio adunque di questo sistema per l'erario io prevedo sarà l'aumento della ritenuta sulla rendita, aumento di circa venti milioni; ma, o Signori, sarà un aumento che noi sconteremo, almeno per una parte, quando avremo bisogno di fare nuove emissioni di rendita.

Io non nego che la misura di aggravare la ricchezza

mobile e quindi la ritenuta sulla rendita, poteva forse riuscire necessaria nelle circostanze attuali; ma se potrei accettarla come misura transitoria, io non posso approvarla una volta che sia ridotta a sistema, io non posso approvarla una volta che essa conduce a danneggiare e sconvolgere tanti interessi locali.

Nè io tanto mi dolgo di quello che il Ministero fa, quanto di quello che non fa. E se non m'inganno, quello che non fa, almeno quello che non ha fatto finora, è di procedere al riordinamento amministrativo, è di pigliare tutti quei provvedimenti, i quali riescano ad aumentare, a promuovere lo svolgimento naturale della ricchezza e l'aumento naturale e progressivo dei prodotti dell'imposte indirette. Questi, che per me sono i cardini veri di un riordinamento efficace e stabile delle finanze, questi parvero al Ministero accessori, e finora almeno li trascurò.

Esso infatti non insistette per ottenere dalla Camera elettiva la legge sull'esazione delle imposte, e noi vedemmo annunciare dall'organo che riceve le ispirazioni ministeriali, che questa legge che aveva tanto costato al Senato, era (sono le precise parole) sotterrata.

Però non mi parve che in un momento in cui si voleva procedere ad aggravare tutte le imposte, fosse cosa tanto indifferente l'aver una buona legge di esazione.

Io non ho a questo proposito che a ricordare le calde e giuste parole, che ripetutamente disse in quest'Aula l'onorevole Ministro delle Finanze, quando voleva persuadere il Senato a votare sollecitamente questa legge.

Nè questo è tutto: il Ministero ha trascurato parimente la legge di contabilità, almeno in quella parte che si riferisce all'impianto della scrittura contabile dello Stato.

Io non mi illudo, signori Senatori, so benissimo che la scrittura non fa il pareggio; ma so altresì che una buona scrittura contabile è il solo modo per cui il Ministro delle Finanze può sapere quello che accade in tutte le amministrazioni dello Stato, può tener dietro a tutto l'andamento amministrativo; so che essa sola rende possibile lo avere esatti i bilanci di previsione, l'aver chiari e netti i risultati consuntivi d'ogni anno.

Ebbene o signori Senatori, io posso asserire, io posso vantarmi (dirò francamente la parola) di aver lasciato nelle mani dell'onorevole mio successore al Ministero delle Finanze un progetto compiuto per l'impianto della scrittura di tutte le amministrazioni dello Stato, corredato persino delle istruzioni dettagliate per i ragionieri, affinché potessero metterlo in esecuzione.

Questo progetto era opera di una Commissione composta di distinte persone e di tecnici abilissimi, la quale era presieduta dall'attuale onorevolissimo signor Ministro dell'Istruzione Pubblica. Ma con tutto ciò quest'importantissima operazione non ha proceduto oltre, e si mantiene tuttora quell'antico sistema di scrittura

per prospetti staccati e discordanti sempre l'uno dall'altro, discordanti da una Amministrazione all'altra e da una settimana all'altra per cui tante difficoltà, tanti dubbi, tanti inconvenienti nascono giornalmente nell'Amministrazione dello Stato. Eppure aggiungerò che un effetto delle buone scritture si è già constatato col fatto in talune poche Amministrazioni dello Stato, ove furono introdotte, eppure un effetto dell'imperfetta scrittura che abbiamo in tutte le altre Amministrazioni si è visto colla difficoltà incontrata per stabilire il prodotto netto dell'Amministrazione dei tabacchi del 1868.

Ma è bene dire una parola anche dell'Amministrazione demaniale, che io non ebbi, lo dico francamente, il tempo di riordinare come avrei voluto. Quanto da fare, o Signori, in codesto ramo!

I primi elementi per riuscire, secondo me, erano appunto le Intendenze e la scrittura contabile.

Le Intendenze fortunatamente restarono, ma la scrittura contabile no; quindi ancor molto tempo occorrerà perchè possa codesta Amministrazione riordinarsi, e, non illudiamoci, o Signori, dal limitare le ingerenze numerosissime che hanno i ricevitori, dall'organizzare meglio il servizio degli ispettori, verranno molti milioni ad aggiungersi all'entrata dello Stato.

Io non posso poi tacere che ieri udii con vivissima soddisfazione l'onorevole Ministro delle Finanze parlare dell'antico progetto di affidare le tesorerie a stabilimenti di credito, e non fu senza un certo senso di meraviglia, ed insieme di commiacenza che io lo udii ammettere la possibilità di affidare codesto servizio a più istituti insieme; questo concetto, quando io lo emisi, sollevò le folgori di tutti i più caldi amici dell'attuale Ministero contro il povero ministro che lo aveva immaginato; oggi lo sento accettato, lo sento anzi ampliato, imperocchè al tempo mio non si trattava che di darlo a due. Ma siano due, siano quattro, purchè questi stabilimenti siano solidi ugualmente e tali da poter avere fiducia reciproca tra di loro, io credo il servizio della tesoreria così ordinato vantaggiosissimo e credo che il problema di darlo a diversi piuttosto che ad uno sia semplicemente una questione di scrittura. Singolari inconseguenze degli uomini!

E pur troppo, Signori, nascono nella storia parlamentare di questi fatti; tal cosa che oggi si combatte, domani si accetta; tale altra che oggi si propugna, domani si combatte; ed io ne ho degli esempi flagranti. Fra coloro che più virilmente combatterono la Regia dei tabacchi io vedo, o Signori, quelli stessi che pochi mesi avanti avevano parlato in Parlamento di una Regia dei tabacchi e delle dogane. Ed il concetto stesso di dare alla Banca la tesoreria e di darglielo come compenso per ottenere la sua cooperazione per la soppressione, che allora appariva più possibile che adesso, del corso forzoso, questo concetto fu virilmente combattuto, direi aspramente combattuto da un uomo dottissimo, da cui puramente e semplicemente io l'avevo preso. Quest'uomo dottissimo chia-

mato nel seno della Commissione d'inchiesta per il corso forzoso, lo aveva nettamente formulato come una ottima via da seguire.

Ma, Signori Senatori, è meglio a siffatte cose rispondere con indifferenza: torniamo al nostro argomento.

Io trovo che nel programma finanziario del Ministero havvi un'altra lacuna: ci manca qualche proposta pel riordinamento della fondiaria.

Eppure, o Signori, non sono ignoti certamente all'onorevole Ministro, i disordini, le sperequazioni, che nascono in certe parti del Regno e segnatamente in Piemonte.

Io non entrerò in svolgimenti su questo proposito, ma non posso nascondere di esser molto sorpreso che essendovi state gravi e giuste lagnanze, nulla si sia disposto in proposito, e si faccia un progetto di ordinamenti finanziari senza parlarne nemmeno.

Ma io ho abusato già troppo della sofferenza del Senato, e vengo subito a dire due parole dei provvedimenti proposti.

Taluni di questi provvedimenti io li trovo ottimi. La legge che riguarda l'arsenale di Venezia, quella sull'abolizione delle franchigie doganali del porto di Venezia, quella sul bacino di carenaggio di Ancona, quella sull'abolizione delle Direzioni del Debito Pubblico, e più di tutto poi quella sulle volture catastali, sono leggi alle quali io darei interamente la mia approvazione. Ve ne sono altre, quali quella per l'aumento delle tasse scolastiche, quella sulla sanità marittima e dei diritti marittimi, dalle quali, a dire il vero, io spero poco, forse nulla, ma non veggio inconvenienti a volerle, e se queste leggi si fossero potute votare separatamente, io ben volentieri le avrei approvate col voto mio.

Ma, o Signori, vengono altre leggi. Una sul dazio consumo; non entrerò nei particolari: ma essa rende impossibile una riforma, di codesta tassa che poteva riuscire ad avvantaggiare l'entrata dei Comuni senza danneggiare le condizioni del tesoro.

V'è quella sopra il registro e bollo; io, o Signori, ho proposto al Parlamento una nuova legge sul registro e bollo che aggravò molti titoli. Ebbene il risultato ne è stato tutt'altro che vantaggioso. Ora dopo siffatto risultato aggiungere nuovi aggravii sul registro e bollo io non lo credo conveniente.

L'abolizione dei centesimi addizionali sulla ricchezza mobile non era un'idea nuova; essa era stata da me vagheggiata, anzi ne aveva fatto argomento di un progetto di legge del quale se non erro l'onorevole Sella fu uno dei principali avversari. Eppure il concetto in quel tempo era ben diverso da questo, perchè nel proibire ai Comuni ed alle province di sovrimporre alla tassa di ricchezza mobile, si lasciava loro un margine perchè potessero svilupparsi quelle tasse secondarie che della ricchezza mobile non sono che un duplicato.

Ma adesso, o Signori, voi portate la ricchezza mobile al 13 1/2. Evidentemente non è possibile che si trovi la base perchè le tasse secondarie possano svi-

lupparsi, e quindi il concetto mi pare completamente alterato.

In sostanza questa riforma non ha altro scopo che quello di giustificare l'aumento della ritenuta dell'8 80 al 12 per cento.

Neppure quest'idea è nuova.

Questa stessa idea taluno la propose nel seno della precedente amministrazione.

Quanto a me, o Signori, io dichiarai di accettarla purchè si trovassero adeguati compensi ai comuni e alle province. Ma non solo compensi io voleva: io voleva provvedimenti, che alle condizioni già cotanto disastrose dei comuni e delle provincie portassero miglioramento.

E questi compensi, o Signori, e questi mezzi onde ovviare ai gravi danni e inconvenienti che io scorgeva, nessuno li seppe trovare, e, mi permetta l'onorevole Ministro delle Finanze di dirlo, nessuno li ha trovati dipoi.

Noi vediamo proposti dei compensi temporanei, inefficaci, insufficienti. Noi vediamo fondarsi per esempio una grande speranza sull'aggravio del dazio consumo. Ora chi non sa, o Signori, che aggravando il dazio consumo al punto in cui l'abbiamo portato noi, non si farebbe che diminuirne la rendita e che per conseguenza cotesto compenso è illusorio?

Io non insisterò su questo punto; l'onorevole Ministro mi concederà che tutto ciò porterà nelle amministrazioni dello Stato e nelle amministrazioni locali gravissime perturbazioni. Io intenderei che tutti questi inconvenienti, che tutte queste difficoltà si affrontassero quando se ne ottenesse per l'erario una grande risorsa, un aumento annuo, per esempio, di cento milioni.

Vediamo dunque quali saranno i risultati. I risultati, o Signori, si veggono facilmente; non c'è che da paragonare i due progetti di bilanci che l'onorevole Sella ha presentato al Parlamento come bilanci di prima previsione pel 1871.

Uno, come io diceva dianzi, di questi bilanci è fatto, ed accuratamente fatto sopra le leggi attuali, vale a dire col concetto che non si applichi nessuna delle nuove leggi proposte; l'altro bilancio è fatto secondo i risultati che il Ministro crede di potere ottenere da queste nuove leggi. Ora, o Signori, premetto che al solito io credo di dover deppennare da questi bilanci i pagamenti di debiti, l'asse ecclesiastico, e le entrate provenienti da creazione di debiti e da vendite patrimoniali, imperocchè queste non sono entrate veramente che si debbano calcolare come risorse; sono modi di cuoprire il disavanzo. Fatte queste correzioni, io trovo che il primo bilancio, quello colle leggi attuali, porta una spesa di 993 milioni, ed una entrata di 890; quindi dà un disavanzo di 103 milioni; e quello colle nuove leggi porta una spesa di 1 miliardo e 18 milioni, ed un'entrata di 955 milioni, per cui un disavanzo di 63 milioni.

La differenza tra i due bilanci è dunque di 40 milioni.

Ma se non si votasse oggi la legge proposta, non sarebbe già questa la differenza che si incontrerebbe. Convieni fare alcune avvertenze e modificazioni a queste cifre.

Queste cifre stavano quando il bilancio fu presentato. Ma la Camera dei Deputati ha preso delle deliberazioni che le alterano; alcune economie non sono state accettate; alcune nuove entrate nemmeno; e dopo ciò ecco quale, secondo me, è il risultato.

Con i saggi attuali, l'emissione di rendita autorizzata colla legge votata ieri offre un aumento di 3 milioni negli interessi.

Le economie che non si fanno perchè non furono deliberate, comprese quelle che riguardano l'esercito e la marina, ascendono a 23 milioni.

Il disavanzo adunque nel bilancio previsto dal Ministero si accresce di 26 milioni, e diviene, in una parola, di 90 milioni.

È giusto però il dire che con la legge votata ieri si accrescerebbero le spese intangibili di 11 milioni anche nel bilancio primitivo, per cui il disavanzo di 103 milioni diventerebbe di 114, così la differenza si ridurrebbe a 24 milioni.

Ma non basta. Questi 24 milioni costituirebbero la differenza se si ammette che le nuove leggi frutteranno tutto quanto è preveduto dal signor Ministro.

A questo proposito, mi perdoni l'onorevole Ministro, ma è accaduto a tutti di prevedere per esempio un introito di 10 che poi si è visto ridursi a 5. Questo accade a tutti e probabilmente accadrà anche a lui. Tanto più io sono di ciò persuaso dacchè sfogliando un poco in quel bilancio accuratissimamente fatto per articoli, che esso ha presentato, si vede che Egli conta su 4 milioni d'aumento per la ricchezza mobile perchè spera di fare maggiori accertamenti. Ora, coll' aliquota del 13 per 0/0 a questi maggiori accertamenti io mi permetto di credere poco. Ci sono dagli 8 ai 9 milioni di aumento nel Registro e Bollo. Col rincaro del Registro e Bollo farete tutto quello che crederete, prenderete tutte le cautele che vorrete, ma quest'importo vi fuggerà sempre più, e questi 8 milioni io credo che non li troverete.

Poi vi sono dai 3 ai 4 altri milioni, circa, che erano previsti in quel bilancio, e che non sono stati votati, e non lo saranno; anche quelli naturalmente non si ritroveranno.

Ma io voglio essere discreto, credo che quanto questa differenza di 24 milioni si ridurrà a 12 o 14, l'onorevole Ministro potrà essere ben contento.

Dunque, o Signori, in una parola:

Nel concetto mio la differenza sostanziale tra votare e non votare farà un affare di 12 milioni, e pigliando le cifre del Ministero, fa una differenza di 24 milioni. Importa che questo sia ben chiarito e definito.

Mi si dica, che io calcolo tra le spese la rata di 20

milioni relativa alle Calabro-Sicule. È verissimo! Io non posso considerare la emissione di rendita come una entrata da contrapporsi alla spesa come fa il Ministro; quindi io ho considerato i 20 milioni come una spesa.

Io non posso nascondere che son rimasto molto meravigliato che il Ministero, il quale voleva le economie fino all'osso, e si era battezzato il Ministero massaio, sia venuto a proporre in Parlamento siffatte operazioni, che io, il quale presso gli onorevoli Ministri ed i loro amici sono considerato come uno scialacquatore, avrei esitato molto in coscienza a proporre.

Non dico, che non si dovessero fare le Calabro-Sicule, ma conveniva cercare il modo che una Società se ne rendesse concessionaria.

Capisco che sarebbe stato necessario che il credito si rialzasse alquanto, ma i Ministri, al principio della loro amministrazione, hanno avuto la fortuna di vedere il credito fare passi da gigante: conveniva profittarne.

Non capisco come una spesa si fatta si possa mettere a carico del bilancio dopo di avere tanto gridato alla economia.

Si distrugge l'esercito colle economie per spendere nella costruzione di nuove strade la cui utilità sarà grande, ma che non sono indispensabili.

Io considero dunque quella rata come una spesa, e prego il Senato di considerare che mentre ascende a 20 milioni questa spesa per le Calabro-Sicule; 21 milioni è il prodotto dell'aumento della ritenuta; dunque colle Calabro-Sicule si è perduto il vantaggio maggiore che si sarebbe ricavato dal progetto di legge sulla ritenuta.

Dopo di ciò, signori Senatori, il Senato interderà come io sia poco disposto a votare in favore di questa legge.

Ripeto, se fosse possibile scinderla, ci sono delle parti che io accetterei volentieri, le quali diminuirebbero la differenza di 12 milioni, imperocchè queste parti, se non m'inganno, producono dai 3 ai 4 milioni ma si è voluta una legge complessiva, una legge omnibus: bisogna votarla tutta o respingerla tutta. O bere o affogare.

Cosa volete, Signori! Io per 12 milioni di miglioramento nel bilancio non mi sento il coraggio di votare questa legge.

L'onorevole Relatore, come io accennava in principio, ci dice che il Senato non deve attendere ad altro scopo che a rendere meno difficile l'opera del Governo del Re nella grave bisogna della pubblica Amministrazione, e per questo vi chiede che senza esame sia da voi approvato questo progetto di legge.

Che senza esame si possa approvare lo capisco benissimo; ma dopo l'esame il più superficiale si vede chiaro che questa grave bisogna della pubblica amministrazione rimarrà impraticabile dopo che voi avrete votata questa legge.

Voi avrete disordinate le Amministrazioni comunali

e provinciali, avrete aggravato le imposte dirette senza neppure avere una buona legge per riscuoterle, vale a dire riuscendo unicamente ad accrescere gli arretrati. Voi avrete aggravato le imposte indirette senza avere i mezzi per evitare le frodi e quindi diminuendo il prodotto.

In sostanza a me pare che le funzioni dell'Amministrazione pubblica, la quale oggi non cammina come si vorrebbe, diverranno più difficili e più spinose. Pertanto agli occhi miei l'argomento dell'onorevole Relatore conduce a consigliare di non votare la legge in discussione.

A me rincresce, o Signori, rincresce molto, di essere ridotto a questo passo; mi dico lealmente che un simile complesso di leggi, col pericolo di disordinare tutto, e con soli 10, 12, 15 od anche 24 milioni di aumento per il bilancio attivo, io non posso votarlo, e non lo voterò.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Ringrazio il Senatore Cambray-Digny della sua condotta in questa circostanza, perchè io confesso che preferisco alle approvazioni condizionate, all'approvazione disapprovante, l'opposizione aperta; lo ringrazio, dico, di aver preso in questa circostanza l'atteggiamento di attaccare decisamente questi provvedimenti finanziari.

Nel suo attacco egli è essenzialmente partito, se non erro, da tre concetti.

Egli dice in primo luogo: non occorre far nulla, perchè trova assai soddisfacente l'andamento delle finanze pubbliche; e ci ha fatto vedere che le spese, al confronto di quella di alcuni anni addietro, sono diminuite. Questo non lo contesto, e parmi d'averlo affermato anch'io chiaramente. Ci ha soggiunto che le entrate sono cresciute, e mi pare che anche a questo proposito io abbia già trattenuto nel medesimo senso il Parlamento.

Da tali premesse egli deduce, che non è vero che l'andamento delle finanze sia inquietante, e che il Presidente del Consiglio, nel presentare il Ministero al Parlamento, ha detto cose che non sono vere quando ha accennato a' pericoli ne' quali versava la pubblica finanza.

Io confesso che non seguirò l'onorevole preopinante sopra questo terreno della storia finanziaria, tanto più che mi pare, (non se l'abbia a male) che per l'onorevole Senatore, la storia della finanza non vada guari al di là del 1868. Dal 1868 in poi, vedo che egli ricorda bene le cose che sono avvenute, e non passa circostanza, in cui vi sia progetto di legge che riguardi le finanze, che egli non prenda lungamente la parola, esprimendo in genere ed in specie i suoi concetti sulle materie finanziarie, come se egli reggesse ancora, e desiderasse reggere fra breve il Ministero delle Finanze. Dico questo perchè vedo che in tante questioni egli mi fa delle raccomandazioni, oppure mi fa degli appunti di cui un poco mi meraviglio.

L'onorevole Senatore Cambray-Digny viene a raccomandare a me la questione della contabilità.... Ma proprio a me la viene egli a raccomandare? Ma l'onorevole Cambray-Digny ignora la parte che ho avuto in fatto di leggi presentate al Parlamento, relativamente alla contabilità? ignora gli studi che furono, per mio impulso, compiuti in proposito, in Italia ed all'estero.

L'onorevole Cambray-Digny viene eziandio ad affermare, se non erro, che egli fu il primo a trattare nel Parlamento, od almeno a proporre come Ministro l'avvocazione dei centesimi addizionali allo Stato, e per sopraggiunta accusa me di essere tra quelli che lo hanno combattuto. Io l'avrò combattuto e credo anzi d'avergli reso non lieve servizio proponendo l'aumento dei decimi alle imposte esistenti anzichè un cambiamento nelle imposte dirette.

Ma quando diceva queste parole evidentemente l'onorevole Cambray-Digny non sapeva ciò che io stesso aveva fatto sull'avvocazione dei centesimi addizionali nel 1865.

Del rimanente io lascio a parte queste questioni di mediocrissimo interesse per gli onorevoli Senatori i quali m'immagino, che, a questa stagione non amano aver a spendere il loro tempo per conoscere se una tal cosa sia stata fatta piuttosto da Tizio che da Caio; io credo che tutti hanno a loro disposizione i documenti atti ad apprendere queste cose quando abbiano vaghezza di saperle, ed in tutti i casi se qualcuno desidera di far valere la parte che abbia avuta in questa o quell'altra operazione, potrà farlo stampando dei libri, delle memorie o degli articoli; quanto a me, io confesso, non mi pare opportuno di far spendere il tempo e la pazienza degli onorevoli Senatori per entrare in queste particolarità.

Ciò che a me occorre combattere si è il concetto dell'onorevole Senatore Digny sull'andamento delle nostre finanze, che egli trova così soddisfacente da dover severamente censurare le parole del Presidente del Consiglio dette, come or ora accennava, presentando il Ministero al Parlamento.

Io combatto l'onorevole Cambray-Digny con una semplice osservazione sullo stato del credito pubblico. Quando i corsi dei titoli di un paese sono (non parlo d'oggi che si può spiegare la condizione dei titoli per un periodo eccezionale di guerra) al punto in cui erano qualche mese fa, o io non ho alcuna idea di finanza, o devo concludere che il pubblico non è tranquillo dell'andamento finanziario di quel paese. Quando penso a qual corso erano nel medesimo tempo i fondi pubblici degli altri paesi (non parlo del momento attuale), e li confronto al corso cui erano i nostri, cosa devo concludere?

In questo io credo che il Senato stia con noi, cioè che egli ritenga la situazione finanziaria grave ed inquietante, in guisa che non si debba indugiare nel portare ad essa i rimedii più attivi e più energici che siano possibili. Questa storia del non essere la questione fi-

nanziaria inquietante l'abbiamo udita molte volte, ed a mio avviso un torto abbiamo avuto fin qui, quello di indugiare di troppo a provvedere; come in realtà è necessario. Invero quando si faccia quello studio di cui parlava l'onorevole Senatore Cambray-Digny, quando si esamini in quei libri da lui citati l'andamento delle cose nostre, si vedrà come quell'aumento delle spese intangibili che ha neutralizzato il buon effetto che certamente si era ottenuto dalla diminuzione delle spese, e dall'aumento delle entrate, è in parte ragguardevolissima dovuto all'indugio posto nella soluzione della questione finanziaria.

Io poi non dirò che siavi stato indugio assoluto nel senso che siasi fatto sosta; sosta forse si è fatta nel 1869, nel qual anno non so quali provvedimenti finanziari siansi deliberati; ma in generale si è sempre progredito sia nella strada della diminuzione delle spese, che in quella dell'aumento delle entrate, per cui vera sosta in genere non fuvi, ma si andò sempre avanti, a mio avviso, con insufficiente attività, in guisa da non adoperare a tempo i rimedi opportuni.

Del resto sopra questo argomento io credo che sia inutile lo spendere altre parole, imperacchè io me ne rimetto intieramente all'apprezzamento del Senato, non dubitando che il Senato riconoscerà col Ministero l'urgenza di provvedere alla finanza, e che non verrà certamente nella sentenza dell'onorevole Senatore Cambray-Digny, che per ora non vi sia nulla da fare, ma sia il caso di aspettare tranquillamente a parlare un altro anno di quel che possa occorrere per le nostre finanze.

Perchè veramente il suggerimento del Senatore Cambray Digny sarebbe semplicissimo, sarebbe quello cioè che pel 1870 nulla resti a fare quanto alla finanza; ma io spero che il Senato non vorrà dar retta a così improvvido suggerimento.

L'onorevole Senatore Cambray-Digny parte poi da un secondo punto: egli dice: ma questi provvedimenti cosa vi danno? quali effetti hanno?

Prima di tutto egli trova che ai comuni e alle province ne vien danno; ma il Senato, allorchando vorremo a discutere tutte le varie parti della legge, che tutte si debbono attentamente esaminare, non dubito che riconoscerà, come ha riconosciuto l'altro ramo del Parlamento, che questi asseriti dell'onorevole Cambray-Digny sono esagerazioni. Io capisco benissimo che si avocano alla Stato preventi che attualmente spettano alle province ed ai comuni; e capisco perfettamente che si pongano questi comuni nella condizione di provvedere ai loro bisogni, o con nuove entrate, o con aumento delle entrate esistenti ovvero con riduzioni di spese; ma si deve osservare che fanno dati ai comuni ed alle province dei compensi abbastanza ragguardevoli, come risulta dalla legge stessa e come l'onorevole relatore ha posto in luce. Nell'altro ramo del Parlamento in questo uno degli argomenti che più abbiamo preoccupato l'attenzione dei Deputati, e si capisce che se

ne preoccupassero vivissimamente sia per l'argomento in sè, sia perchè gli elettori i quali sono largamente rappresentati nei Consigli comunali o provinciali hanno tutti, o poco meno che tutti, invitati i loro rappresentanti a portare sopra di esso la loro attenzione, cosicchè le deliberazioni che vennero prese in proposito formarono oggetto delle più larghe discussioni non solo nei pubblici dibattimenti, non solo nella Commissione, ma in riunioni molte e diverse ove la questione fu vagliata sotto tutti i punti di vista. Oserei dire che vi sono poche questioni contenute in questi provvedimenti che sieno state così attentamente, così gelosamente studiate come questa che riguarda l'assetto dei comuni e delle province.

Vero è che l'altro ramo del Parlamento ha emesso un voto che il Ministero ha accettato, cioè che si debba fare uno studio delle condizioni finanziarie dei Comuni e delle Province e delle imposte che per la loro natura fossero da cadersi intieramente ad essi; ma s'intende assai bene come, non ostante ogni cura, non si possa giungere di sbalzo ad un assetto che sia sotto ogni punto di vista soddisfacente.

Si sono intanto manifestate al riguardo le più diverse opinioni: gli uni vogliono che taluni cespiti d'entrate si attribuiscono ai Comuni e alle Province, ed altri vorrebbero invece che si attribuissero allo Stato; altri ancora vorrebbero, e credo che sarebbe opera meno provvida, l'attribuzione ai Comuni delle imposte governative.

In conseguenza si conviene che debbansi fare su quest'argomento studi maturati, e il Ministero di buon grado ne prende l'impegno, non avendo certamente la pretesa con questo progetto di legge di aver fatto tutto quello che è da farsi e di aver trovato la soluzione di ogni questione, sia nell'interesse dello Stato, sia nell'interesse dei Comuni e delle Province.

La nostra proposta fu semplicemente intesa a migliorare le condizioni finanziarie dello Stato, senza portare pregiudizii ai Comuni o alle Province, assegnando qualche compenso a quelle che non potessero provvedere ai loro bisogni, e per certo la situazione dei Comuni e delle Province non sarà posta a repentaglio da questo progetto di legge.

L'onorevole Senatore Cambray Digny ci ha fatto un rimprovero acconcio per la penna di uno scribaccino qualunque di articoli, ma che da parte sua, mi perdoni la parola, ma dico proprio quello che penso, mi è sembrato un poco volgare, oppure tale che racchiude un' accusa un po' troppo acuta.

L'onorevole Cambray Digny dice: come va che non avete attuato tutte le leggi di contabilità, che avete ritardata l'attuazione di quelle scritture doppie di cui si parlavano tanti i vantaggi (quantunque, come diceva testè, credessi di non aver bisogno di codeste rievocazioni), dopo di avere già fatto io stesso altra volta la proposta di simili riforme, come va che non avete terminato la legge della riscossione delle

imposte? Voi non volete la riforma amministrativa: questo è il fondo del concetto che si racchiude nelle parole dell'onorevole Cambray-Digny. Ma davvero, l'onorevole Cambray-Digny mi domanda perchè non si sia compiutamente attuata la legge di contabilità al primo gennaio. . . .

Senatore **Cambray-Digny**. Non ho domandato questo io.

Ministro delle Finanze. Ma allora vorrebbe l'onorevole Cambray-Digny mutare le scritture a metà dell'anno. . . . sarebbe un assurdo; e l'onorevole Cambray-Digny domandi ai suoi colleghi della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato se vi era la possibilità di ciò fare. Per un uomo come lui, gli è questo suo appunto un vero assurdo, perchè se non si potè dare principio alla nuova contabilità col primo del 1870 bisogna aspettare al primo dell'anno 1871, e se noi lo avessimo fatto a metà dell'anno, sarebbe stato inevitabile tenere due scritture aperte. . . . per conseguenza, mi perdoni il Senatore Cambray Digny, questo rimprovero non mi pare meritato, e lo capirei solo se mi venisse da un uomo che non fosse al giorno dei fatti, come certamente lo è lui. . . .

Davvero dopo tutta la pena che mi diedi, e nel 62 e nel 64 e nel 65, non mi aspettava il rimprovero di essere poco sollecito a questo riguardo, e gli confesso che capisco un simile rimprovero quando si tratti di pigliare un argomento qualunque per attaccare un Ministero. . . . sia poi l'argomento valido o no non importa. . . . se il lettore ci crede, buona notte. . . . non occorre inquietarsi d'altro, ma non lo capisco quando si voglia discutere in altra più seria maniera.

L'onorevole Digny intende poi anco di muovermi un rimprovero serio perchè la legge sulla riscossione delle imposte non abbia potuto approvarsi dall'altro ramo del Parlamento, e qui gli debbo ricordare che per parte del Ministero si era chiesto ed ottenuto che la legge sull'esazione delle imposte, la legge sui provvedimenti del Tesoro e la legge sulle ferrovie, fossero insieme votate. Per parte mia metteva la legge sull'esazione delle imposte quasi a livello, per importanza, di quella dei provvedimenti del Tesoro, dico quasi, perchè non si dee scordare questa differenza fra esse, che se non c'è modo di provvedere alle spese correnti, si è in peggiore condizione di quello che cagiona il dover aspettare per esempio un anno di più l'applicazione della legge sull'esazione delle imposte.

Ma, o Signori, dopo gli avvenimenti che si sono verificati, sarebbe stato prudente per avventura di tardare ulteriormente nel chiedere l'approvazione della legge sui provvedimenti del Tesoro, la legge delle maggiori spese militari, che l'onorevole Cambray Digny ed altri così vivamente ci hanno raccomandate?

La legge delle ferrovie era pure una necessità, in quanto che un partito bisognava prenderlo nè mi sembra che sia decoroso pel paese il lasciare pendenti così gravi questioni come quelle che sono involte nella

legge delle ferrovie, e lasciarle pendenti un altro anno ancora. Non bisogna illuderci, se non si conduce a termine in questo scorcio di Sessione la legge sulle ferrovie, evidentemente sarà rimandata ad un altro anno, lasciando così sospesa una grandissima massa di interessi per le popolazioni e facendo una specie di atto di impotenza rispetto alle popolazioni stesse, rispetto alle società e ai terzi, dimostrando in certo modo che non possiamo terminare delle questioni che sono davvero urgenti e su cui si deve assolutamente prendere una risoluzione.

Ora, o Signori, quando si giunse al termine del luglio, per parte nostra abbiamo creduto che fosse indiscrezione, non dirò lo esigere, perchè non possiamo esigere cosa alcuna dal Parlamento, ma lo insistere perchè si condicesse a compimento la legge della riscossione delle imposte, la quale avrebbe richiesto parecchi giorni di discussione e colla probabilità forse anche venendo all'atto pratico, che le nostre insistenze fossero vane, imperocchè vi ha un limite, o Signori, anche per le domande che un Ministero può fare ai membri del Parlamento.

Tanto varrebbe che io ritorcessi l'argomento all'onorevole Cambray-Digny dicendogli, che egli si interessò molto meno di me per l'esito della legge per la esazione delle imposte, poichè se nell'anno scorso riescì ad ottenere che quella legge fosse votata dalla Camera dei Deputati, una volta che fu portata in Senato l'onorevole Cambray-Digny non ha neppure fatti, appo questa assemblea perchè quella legge fosse votata, i tentativi, anzi, i molti tentativi che io feci perchè fosse votata nell'altro Ramo del Parlamento. Dunque se si vuol esser serii, mi pare che non si deve muovere appunto al Ministero se la Camera dei deputati in questo scorcio di Sessione, in mezzo a tanti lavori che pur condusse a compimento, non ha potuto condurre intieramente a termine anche questo della legge sulla riscossione delle imposte.

Io però confido che questo progetto di legge entro l'anno 1870 diventerà finalmente un fatto compiuto.

Il principio cardinale, si può dire, informatore della legge, è già stato riadottato anche nell'altro ramo del Parlamento, ma sorge come era sorta qui una gravissima questione intorno alla elezione dell'esattore, ed il Ministero è venuto nella determinazione di esaminare se non si possa in realtà ammettere che sia anche lasciata facoltà ai comuni, i quali assolutamente non volessero ricorrere all'appalto, di fare la nomina dell'esattore essi stessi, rimanendo però la corresponsione dell'aggio a carico dei comuni medesimi. Così mentre l'appalto riduce di molto l'aggio ai comuni, se vi ha qualche regione in cui si abbia tanta paura dell'appalto che si preferisca pagare un aggio più elevato, si sarà in potere di farlo.

Io credo, adunque, che sarà sempre più elevato l'aggio, facendo la nomina direttamente, ma non mi parve che quando si vede, come si vide nella Camera Elettiva,

da parte di tutti o quasi tutti i rappresentanti di mezza Italia, dare a quest'argomento gravissima importanza, considerare questa legge come una rovina, si dovesse negare le facoltà di cui è caso per appagare quelle contrade.

Ritengo che il Senato vorrà riconoscere che non è stata ispirata da biasinevoli cagioni la condotta del Ministero, quando davanti all'opposizione dei rappresentanti di tanta parte d'Italia tutti unanimi, o almeno quasi tutti, in un concetto di questa natura, ha creduto suo dovere di riprendere un momento ad esame la questione; imperocchè, o Signori, bisogna a che andare a rilento in fatto di leggi organiche, le quali toccano molto da vicino la popolazione, bisogna anche andare a rilento nell'adottare delle leggi contro cui, comechè a torto, esistano così gravi prevenzioni, vivamente manifestate da tanti e tanti rispettabili personaggi nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento.

Non parmi quindi che si possa fare appunto alcuno al Ministero se la legge dell'esazione dell'imposte non si è potuta ancora condurre a termine: E forse la condotta del Ministero in quella circostanza avrà per effetto, io lo spero, che per una parte la legge rimarrà incolume nei suoi principii cardinali, e per l'altra sarà accettata, e ne sarà resa più facile l'applicazione in tante parti d'Italia.

Ma tornando alle argomentazioni dell'onorevole Senatore Cambray Digny contro i provvedimenti finanziari, mi resta a parlare di un ultimo, di un terzo ordine di idee, che mi pare lo conducano a rifiutare a questa legge il suo voto. Secondo lui, questo progetto di legge alla fine dei conti non migliora la condizione finanziaria che di una cifra che va da 12 a 24 milioni.

È troppo fino il ragionamento dell'onorevole Cambray-Digny. Come ha egli fatto per giungere a questo suo conto? Prende i bilanci che noi abbiamo presentati, e che, come sapete, o Signori, sono doppi. Da una parte vi sono quelli compilati in base alle leggi esistenti e dall'altra, vi sono quelli compilati in base alle leggi da noi proposte.

L'onorevole Senatore nota la differenza fra i due bilanci e dice: quale è il risultato? 12 a 24 milioni. Ma è egli possibile?...

Senatore **Cambray-Digny** (*interrompendo*). Ho detto che la differenza è di 40 milioni.

Ministro delle Finanze... Ho inteso bene quello che ha detto. L'argomentazione è un po' troppo paradossale.

Fermandosi su questo progetto di legge, soltanto per ciò che riguarda la ritenuta sulla rendita, l'onorevole Cambray-Digny dice che se per codesto solamente si migliora l'entrata di 20 milioni, giova scoprire come accada che questi provvedimenti finanziari fruttino soltanto 12 o 20 milioni. Ciò accade, egli osserva, perchè c'è un altro progetto di legge, che propone la costruzione delle strade ferrate Calabro-Sicule.

In tutti i casi, rispondo io, l'onorevole Senatore, a

fior di logica, avrebbe dovuto riservare i suoi fulmini per scagliarli contro questo progetto di legge di ferrovie! Ma egli preferisce destinarli ai provvedimenti finanziari. Vedremo cosa egli dirà intorno alla questione delle ferrovie; io l'aspetto là e lo udirò volentieri. Vedremo se consiglierà nettamente il Senato a non dare esecuzione alle leggi di strade ferrate che più volte furono votate. Se il signor Senatore Cambray-Digny consiglierà sul serio il Senato a sospendere l'esecuzione delle strade ferrate Calabro-Sicule, io dirò allora che ha molto coraggio, ma soggiungerò ancora che il suo consiglio è molto improvido sotto tutti i punti di vista, e, starei quasi per dire, sotto lo stesso punto di vista finanziario, imperocchè, o Signori, per far della buona finanza, come si suol dire, non bisogna dimenticare lo svolgimento economico del paese. (*Il Senatore Cambray-Digny pronuncia qualche parola a bassa voce*). Ho bene inteso. L'onorevole Cambray-Digny dice che le strade ferrate si potrebbero costruire per mezzo di concessioni, e in tal caso la spesa di esse non graverebbe il bilancio. Ma, dico io, c'è egli una gran differenza, come questione di finanza, tra il sistema delle concessioni ed il sistema di provvedere direttamente alla costruzione di esse?

Io di regola sto per il sistema delle concessioni, e se l'on. Senatore Digny nei suoi studi finanziari volesse andare un poco oltre il 1868, e rimontare fino al 1862, egli vedrebbe qual parte io ebbi in ciò che riguarda appunto il cambiamento di sistema avvenuto a questo riguardo. Allora io sostenni che si dovesse venire per le strade ferrate meridionali a concessioni, anzichè a costruzioni a carico diretto dello Stato.

Ma, o Signori, la questione delle strade ferrate Calabro-Sicule si trova in una condizione particolare. La Società Vittorio Emanuele è un ente fittizio che non esiste più, mentre figura come concessionario nei conti dell'amministrazione, e noi abbiamo bravamente i nostri conti di dare e avere con quest'ente fittizio. Più vi è un contratto di costruzione.

Noi abbiamo creduto, e credo che sarà con noi chiunque un momento volga la sua attenzione a questo soggetto, che vi sia da depurare un antico stato di cose per averne un nuovo netto, e poi allora si potrà venire a concessioni nuove. Ma nel frattempo dobbiamo noi restare senza far nulla?

Nel frattempo, dalla liquidazione dell'antico stato di cose al passaggio delle nuove concessioni, poichè noi abbiamo più volte dichiarato nell'altro ramo del Parlamento che intendevamo che si dovesse venire a nuove concessioni, non dovevasi, ripeto, far nulla?

Noi crediamo sotto il punto di vista economico e politico così importante che non si sospenda, non si indugi la costruzione di queste strade ferrate, che abbiamo proposto che nel frattempo possa lo Stato provvedere direttamente a carico delle Finanze. Del resto sotto un certo punto di vista si provvede ugualmente fin d'ora. Adesso vi è la maschera di un ente

fittizio, adesso vi sono delle obbligazioni così dette della Società Vittorio Emanuele, ma questa Società siccome non esiste, è lo Stato che paga gli interessi di queste obbligazioni, ed i fondi forniti attualmente sono stati ricavati dalla vendita di queste obbligazioni, così che in realtà non vi è altra differenza fra il sistema attuale, e quello in cui noi proponiamo di continuare, fino a che si venga ad una concessione propriamente detta se non questa, che noi abbiamo il torto della maggiore sincerità; abbiamo il torto di portare a carico del bilancio, come crediamo prescrivano le buone leggi di contabilità, la spesa, e portare all'introiti il provento dei titoli da alienarsi, e questi titoli non crediamo debbano chiamarsi col nome di una Società che non esiste più, ed è sparita.

Verrà il giorno della concessione, e speriamo che sia presto: io vorrei che venisse prestissimo, e penso che potrebbe certamente ciò accadere ove le condizioni dell'Europa cambiassero in guisa, che il credito pubblico tornasse a migliorare.

In realtà però è assurdo il ragionamento dell'onor. Digny. Egli dice: voi spendete 20 milioni per le Calabro-Sicule, dunque ve le imputo a spesa, ed il provento che aspettate dall'aumento della ritenuta e dal bollo, è perduto!

Ma io dico all'onorevole Digny: volete voi sospendere i lavori ferroviarii: credete che sia utile di ciò fare?

L'onorevole Digny in tal caso potrà far simile proposta quando si discuterà delle ferrovie, e se egli ha il coraggio (non nel senso della popolarità, poichè in questa parte egli ha già fatte le sue prove) ma nell'interesse economico e politico, di proporre che non si facciano più spese in lavori pubblici, che tutto si sospenda, che si fermi il movimento economico del paese, aspetti ad annunziare simili proposte all'occasione del progetto di legge sulle ferrovie, ma non si venga ora a fare un giuoco di cifre che è veramente curioso.

L'onor. Cambray-Digny prende un bilancio in cui ci sono le entrate presunte da questi provvedimenti finanziari, ma in cui non ci sono le spese presunte per gli altri progetti ferroviarii; come non vi sono fra le altre cose neppure le spese che provengono per esempio dall'emissione di rendita, e dice che si può ricavare ciò che occorre per fare il servizio dell'anno, si possono ricavare i risarcimenti che occorrono anche per la conservazione di queste varie strade ferrate, e poi soggiunge che per verità questi provvedimenti finanziari non hanno seria importanza e non portano che una differenza di 12 a 24 milioni.

Quindi egli dice: io non voglio scompigliare le amministrazioni, perturbare e sconvolgere ogni cosa per 12 o 24 milioni. Nessuno meglio dell'onor. Cambray-Digny, che vedo se ne è attentamente occupato, potrebbe dirvi veramente quali risultati danno i provvedimenti finanziari che pendono dalle nostre deliberazioni.

Io posso prescindere dalle minori cose, dalla dilazione eppure dalla diminuzione di spese. Ma per esempio la legge sulla ricchezza mobile si valuta che possa dare un maggior provento di circa 40 milioni; ammettiamo pure che l'aumento non sia effettivamente tanto, ma un aumento abbastanza ragguardevole certamente vi sarà. Per il dazio consumo, io credo che l'onorevole Cambray-Digny non potrà negare che un provento abbastanza ragguardevole si possa conseguire.

Quanto al Registro e Bollo, l'onorevole Cambray-Digny crede che noi non ritrarremo niente dall'aumento del decimo.

Se il Senato stima che se ne discorra quando saremo a questa legge speciale, io aspetterò allora a manifestare gli argomenti che io aveva portati nell'altro ramo del Parlamento dove quella quistione fu lungamente discussa. Ma intanto a me pare che si può mostrare con elementi di fatto che questa affermazione dell'onorevole Cambray-Digny, è contraddetta dall'esperienza.

Io non nego che nell'anno 1871 possa succedere per il Registro e Bollo quello che è succeduto sempre nell'anno in cui una novella imposta od un aggravio d'imposta vanno in esecuzione. Probabilmente succederanno spostamenti, succederà che si faranno delle registrazioni di contratti sul finire di quest'anno; come succederà circa il dazio sull'alcool che si faranno quest'anno grandi provviste per evitare la tassa. Io non nego adunque che possano avvenire temporanei spostamenti a danno del 1871 ed a favore del 1870; ma sono certo che effettivamente questo aumento del decimo, per esempio sul Bollo e Registro, darà ben presto il maggiore provento che se ne aspetta. E sono in ciò confermato dagli accuratissimi studii che sono stati fatti dall'Amministrazione.

L'onorevole Senatore Cambray-Digny sa che l'Amministrazione del Bollo e Registro è in mani capaci, sa che questa Amministrazione tiene con molta cura dietro all'andamento della tassa; sa che fu sempre accuratamente studiata dall'Amministrazione centrale; ed io confesso che do molta importanza all'opinione degli egregi personaggi che vi attendono da tanti anni, e che hanno studiato, esaminato, e seguito il movimento del frutto di questa imposta e amministrazione. Ci si fa, o Signori, ci si fa da tutte le parti questa raccomandazione: per carità innovate il meno possibile, imperocchè se vogliamo cambiare tutti i giorni di leggi, evidentemente succede che i funzionari male potranno applicare queste innovazioni ai contribuenti. Quindi il concetto nostro fu quello di procedere per aggravio delle imposte esistenti, anzi che procedere per nuove imposte.

L'onorevole Senatore Digny vorrebbe che si facesse nulla, vorrebbe che il 1870 passasse inutile per le finanze. Io spero che il Senato non vorrà dar retta a questo consiglio. Io non oso affermare che tutte le parti di questi provvedimenti finanziari siano perfette. La perfezione non è di questo mondo; può essere che vi sia qualche parte, sulla

quale convenga poi più tardi tornare con qualche correzione, questo può essere, ma domando io: è egli savio consiglio quello che dà adesso al Senato l'onorevole Cambray-Digny, quello cioè di nulla fare per ora? Io ritengo che quando vi piaccia di esaminare, come certo prima d'oggi avrete esaminati, questi progetti di legge, riconoscerete come ciascuno si raccomandano abbastanza da sé per essere adottato con tranquillità e sicurezza di coscienza.

Sotto il punto di vista della finanza è fuori di dubbio che vi sarà un aumento notevole e ragguardevolissimo; sotto il punto di vista poi degli interessi dei Comuni e delle provincie, io non dubito che tutti sarete tranquilli dopo l'ampia discussione che è avvenuta nell'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole Senatore Cambray-Digny non ha (devo essere giusto) fatto rimprovero al Ministero del ritardo con cui questo progetto viene portato in discussione al Senato imperciocchè effettivamente poco meno che da un mese il Ministero si fece un dovere di presentarlo a questo ramo del Parlamento. Ma io mi permetto d'osservare che quando uno dei rami del Parlamento, (sia questo o quello non importa) discute un progetto di legge per quasi due mesi (giacchè, se non vado errato, presso a poco tale tempo ha durato la discussione alla Camera dei Deputati) è evidente che a questa discussione, prendono parte, in certo modo, anche i membri dell'altro ramo del Parlamento.

Non è certo questa una ragione perchè, venuto il progetto nell'altro ramo del Parlamento, non si possa rinnovare interamente la discussione e prendere in esame ogni singolo punto del progetto. Ma, o Signori, quando voi considerate le difficoltà che vi sono per poter ottenere il voto dei rappresentanti popolari sopra imposte, imperocchè è fuori di dubbio che essi ne rispondono più direttamente, (non che la responsabilità sia maggiore, essendo la stessa per tutti i membri del Parlamento) ai loro elettori, quando dunque voi considerate, ripeto, le difficoltà che vi sono per ottenere il consenso di tante opinioni diverse sopra un argomento come questo; quando per altra parte voi considerate le condizioni della finanza, le quali, senza esagerare per nulla nè in un senso nè nell'altro, cre lo meritino tutta l'attenzione vostra, io confido, anzi io sono certo che il Senato non adotterà il partito proposto dall'onorevole Senatore Cambray-Digny, al quale mi permetto di dire che io capisco, che anzi mi aspettava la sua opposizione, che anzi vado più in là ancora, mi meravigliava che egli avesse tanto indugiato a manifestarsi in un'opposizione esplicita, ma che però non si fermi a ragionare che, mentre ieri, e per l'altro tutto raccomandava le spese da una parte e dall'altra, oggi sia diventato così difficile in materia d'imposte, che la paura di qualche inconveniente lo induce al consiglio che ha dato al Senato, e nel quale io spero che il Senato non lo seguirà.

Presidente del Consiglio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Presidente del Consiglio. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge per l'estensione delle disposizioni della legge sulle pensioni a favore delle vedove e della prole minorenni degli impiegati civili morti in servizio, od in conseguenza di esso.

Questo progetto di legge era già stato presentato nella Sessione passata, ed approvato dalla Camera dei Deputati, e poi presentato al Senato; anzi la Giunta Senatoria aveva già fatto la sua relazione favorevole al progetto. In questa Sessione fu riprodotto alla Camera dei Deputati, che di nuovo lo approvò, ed ora mi onoro di presentarlo al Senato, con preghiera a ben voler fare il possibile perchè ancor in questa Sessione esso venga convertito in legge.

Presidente. Do atto al Signor Presidente del Consiglio dei Ministri della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli uffici per la sua disamina e per l'ulteriore suo corso.

Senatore Ginori-Lisci. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Ginori-Lisci. Signori Senatori. Avrei da esporvi alcune considerazioni che in vero trovar potrebbero la loro sede nella discussione generale, ma su queste considerazioni sarebbe basata una proposta che si riferisce ad un Allegato.

Prego quindi il Senato a concedermi che io possa attendere a prendere la parola quando si aprirà la discussione sull'Allegato O, ed a permettermi allora quelle stesse considerazioni che ora potrei esporre in appoggio della mozione che sarà allora per fare.

Presidente. Credo che il Senato non avrà difficoltà di dare questa facoltà al Senatore Ginori-Lisci.

Senatore Cantelli. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Cantelli.

Senatore Cantelli. Io non voglio anticipare una discussione sulle ferrovie che avrà luogo a tempo più opportuno; però non posso a meno di fare alcune osservazioni sulle parole dette del signor Ministro che appunto si riferiscono alla questione delle ferrovie.

L'onorevole Cambray-Digny ha detto che non approvarebbe i provvedimenti finanziari perchè, a parer suo, i vantaggi che si ricavano alle finanze dello Stato vengono in gran parte eliminati o distrutti da un nuovo aggravio imposto al bilancio dello Stato dalla nuova proposta per le ferrovie Calabro-Sicule. Il Ministro ha detto: voi vi ingannate; le ferrovie Calabro-Sicule non importano maggiore aggravio di quello che importassero per lo passato; egli ha parlato di sincerità quasi che l'Amministrazione precedente ne avesse mancato, ed a questo proposito, come autore del progetto che fu discusso in Senato nell'agosto del 1868, sento il bisogno di dare qualche spiegazione.

Come ho poc'anzi accennato il Ministro dice: voi vi ingannate, le costruzioni delle ferrovie Calabro-Sicule non importano verun maggior aggravio alle finanze dello Stato di quello che importassero pel passato; voi portavate in

bilancio soltanto le somme necessarie per servire la rendita di certe obbligazioni colle quali pagavate i lavori delle ferrovie; noi invece più sinceri di voi, portiamo in entrata le somme che ricaveremo dalla alienazione di rendita pubblica.

Siccome l'onorevole Sella ha tacciato di poca sincerità la precedente Amministrazione, della quale io faceva parte, mi sono sentito in obbligo di prender io la parola per dirgli che egli avrebbe ragione, se la cosa stesse come egli l'ha esposta, ma posso assicurarlo che non è così.

La legge che fu proposta al Parlamento nell'agosto 1868 ordinava la costruzione di 640 chilometri di ferrovie in Calabria e in Sicilia che erano parte di una rete molto più vasta che già altre volte era stata concessa ad una Società privata, e le ragioni che muovono il Ministero a proporre la costruzione di quelle ferrovie nei limiti di 640 chilometri erano in parte politiche, in quanto che si considerava come una necessità il non lasciare più a lungo sospesi i lavori in Calabria e specialmente in Sicilia dove l'ordine pubblico era stato per altre cause minacciato; per l'altra parte erano ragioni d'interesse economico, in quanto che il non riprendere quei lavori già intrapresi altre volte e condotti a un certo punto, poteva produrre il pericolo che i lavori stessi venissero danneggiati.

Per esempio, la gran linea da Catania a Siracusa era compiuta. Le comunicazioni tra l'Palermo e Leonforte venivano condotte a termine.

Quindi nell'intendimento della passata Amministrazione si dovevano costruire solo 640 chilometri di ferrovia coi quali si otteneva il compimento di alcune linee importanti, e si assicuravano i lavori già fatti e poi interrotti. Il compimento di tutta la rete, ossia di altri 600 circa chilometri già concessi coi primi alla Società Vittorio Emanuele, si rimandava ad epoca più remota e si aveva in animo di provvedervi mediante il concorso dell'industria privata, e quindi col minore aggravio possibile delle finanze dello Stato. E siccome la Società Vittorio Emanuele aveva emesse delle obbligazioni per procurarsi il capitale necessario alla costruzione da lei intrapresa, così il Ministero credette che il modo più semplice e più conforme alle consuetudini, in tal fatta di operazioni, per dar termine ai 640 chilometri dei quali ho parlato, fosse quello di assumere il servizio degli interessi di quelle obbligazioni e di ammetterne tante altre quante occorrevano a compire i lavori, lasciando al costruttore l'incarico di alienarle; col qual sistema il Governo diveniva proprietario delle linee una volta costrutte; e restava in facoltà di cedere ad una Società che si fosse costituita per la costruzione e l'esercizio di tutta intera la rete, quelle medesime obbligazioni a quelle condizioni che si fossero potute ottenere migliori.

L'attuale Ministero invece, senza aspettare che una Società si presenti, la quale assuma la costruzione di tutta intera la rete, propone di ordinarne sin d'ora la

proseguizione in modo che tutta la rete sia compiuta nel breve giro di quattro anni, e perciò mette in bilancio la somma di 20 milioni per ogni anno da procurarsi colla emissione di tanta rendita quanta ne occorrerà per procurare l'incasso di quella somma.

Io non voglio contestare la utilità del compimento di quella rete di ferrovie; voglio solo constatare che il Ministero mentre introduce tante e sì gravi economie in tutti i servizi dello Stato, non esita a proporre che si abbiano a costruire ed a costruire subito tante ferrovie per le quali non basterà la spesa di 100 milioni.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Prima di tutto mi affretto a dichiarare che con quelle parole io non intendeva dire nulla che potesse non che offendere, ma neppure dispiacere all'onorevole Cantelli.

Ho parlato della posizione del conto. L'onorev. Cantelli saprà che attualmente la questione delle Calabro-Sicule per il bilancio è in questi termini: abbiamo 8 milioni circa da spendere per il servizio delle obbligazioni Vittorio Emanuele; abbiamo inoltre 30 milioni di buoni del Tesoro addebitati dalla tesoreria al conto di codeste ferrovie e da rimborsare alla tesoreria medesima, siccome venne proposto col progetto di legge sui provvedimenti ferroviari. Ora io chiederei al Senatore Cantelli: quando lo Stato avesse emesso 8 milioni di rendita pubblica da una parte e dall'altra avesse iscritto addirittura come spesa i 30 milioni di buoni del Tesoro che sono ora da rimborsare, crede l'onorevole Cantelli che vi sarebbe una qualche differenza fra codesto sistema e quello da me proposto col bilancio del 1871? In verità non ci sarebbe differenza alcuna. Io prego l'onorevole Senatore di considerare che se si emettano poniamo 2 milioni di rendita, per provvedere un capitale di 20 milioni da essere impiegato nelle costruzioni di quelle ferrovie, gli effetti sul bilancio saranno una spesa perpetua di due milioni, e venti milioni d'entrata straordinaria e altrettanta somma di spesa straordinaria per una sola volta.

Il quale effetto s'otterrebbe ugualmente col sistema della guarentigia e della concessione, cioè la somma della garanzia da servire annualmente sarebbe press'a poco uguale alla rendita iscritta.

In guisa che l'onorevole Senatore Cantelli troverebbe coi due sistemi il bilancio ugualmente aggravato di 2 milioni; convergo coll'onorevole Cantelli e sono con lui di avviso che sia meglio lasciare alla Società concessionaria (come si fa colla Società Charles e Comp.) l'incarico di trovare il capitale spendendo il loro credito, la loro attività, e poi il Governo, se le linee non danno frutti sufficienti, provveda invece ad aiutare queste Società o per mezzo di guarentigie od altrimenti, come si è fatto. Ma nel caso delle strade ferrate Calabro-Sicule, mi perdoni l'onorevole Senatore Cantelli, se per parte mia affermo che il risultato finanziario è nè più nè meno identico a quello che egli avrebbe avuto

se avesse portato in passivo addirittura le spese di costruzione, se avesse portato in attivo il capitale ricavato dalla vendita di queste obbligazioni, imperocchè i danari sarebbero entrati, come sono entrati, e si sarebbero spesi, come si sono effettivamente spesi, sarebbe rimasto per risultato un onere annuo, (non dirò perpetuo perchè le obbligazioni si estinguono in 90 anni) di circa 8 milioni.

Questo è ciò che a me premeva di notare; ma ripeto, quando io parlava di sincerità di principii, prego l'onorevole Senatore Cantelli a ritenere che era piuttosto come evidenza di conti, non come osservazione diretta alla sua persona.

Senatore **Cantelli**. Domando la parola per rispondere poche parole, e così la questione sarà finita.

Presidente. Aveva già domandata la parola il signor Senatore Cambray-Digny.

Senatore **Cambray-Digny**. Parlerò dopo.

Senatore **Cantelli**. Il signor Ministro dice una cosa verissima, quando asserisce che pagando i lavori con somme portate in bilancio, e facendo d'altra parte entrare in bilancio del danaro per emissione di rendita, si fa un'operazione la quale è più sincera...

Ministro delle Finanze. È più evidente.

Senatore **Cantelli**... dirò colla sua parola, è evidente, e non porta un aggravio maggiore di quello che farebbe uno che desse la rendita ad un terzo perchè la vendesse e si servisse del denaro per fare una strada ferrata: l'operazione non sarebbe diversa, e non ne verrebbe nessun aggravio maggiore nè minore al bilancio dello Stato. Facendo dunque l'operazione, come ha accennato benissimo il signor Ministro delle Finanze, si fa una cosa regolarissima per ciò che riguarda la liquidazione dei 640 chilometri che sono finiti, per cui si porterà in bilancio quella somma che occorre per pagare i 30 milioni di Buoni del Tesoro onde liquidare le operazioni, e si porterà all'attivo il prodotto delle emissioni di rendita: e qui egli ha perfettamente ragione. Ma sono due le operazioni che fa il signor Ministro delle Finanze: da una parte liquida il passato consolidando le passività contratte, e per l'altra dice, io voglio cominciare il lavoro che manca a compiere la gran rete delle Calabro-Sicule: voglio fare eseguire altri 600 chilometri di strada ferrata impiegando cento milioni, e porta in bilancio 20 milioni per 5 anni fino al 1874, per compiere la rete delle Calabro-Sicule, mentre il Ministero non era punto obbligato a fare questa operazione. Non dico che faccia cosa disutile, ma certo non era obbligato a farlo. Se sarà una cosa vantaggiosa allo Stato, lo discuteremo quando si discuteranno le questioni delle ferrovie; ma dico che il Ministro ha aggravato i bilanci di cinque anni avvenire di 20 milioni.

Parmi per ciò che il conte Cambray-Digny avesse ragione nel dire che veramente le operazioni delle Calabro-Sicule vanno a distruggere in parte i vantaggi dei provvedimenti finanziari.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Io credo che l'onorevole Senatore Cantelli non faceva più parte dell'amministrazione di cui ha parlato, quando si presentò il progetto relativo alla facoltà di fare una convenzione per la concessione delle ferrovie Calabro-Sicule. Che cosa si proponeva allora? Si proponeva che si venisse ad una concessione che in realtà, se non vado errato, era piuttosto una costruzione che una concessione, e si proponeva che si desse appunto in rinnovazione a chi prendeva dei titoli delle strade per tutelare questa obbligazione.

Del resto vi è la legge la quale obbliga a mio avviso il Governo a costruire queste strade ferrate...

Senatore **Cantelli**. 640 chilometri ora finiti.

Ministro delle Finanze. Non parlo di questi, parlo degli altri.

Sono state fatte 2 o 3 leggi le quali obbligano alla costruzione di una certa rete, e vuole l'onorevole Senatore Cantelli che si stia con una parte di strada ferrata che non si sia terminata e non vuole che si compia la linea.

Ma vuole l'onorevole Senatore Cantelli che dal porto di Catania si arrivi a Leonforte, e dall'altra da Palermo si arrivi a Lercare e manchi la congiunzione fra queste due strade ferrate? A Lercare cominciano le zolfare, ma il gruppo principale delle zolfare è precisamente tra Lercare e Leonforte, e vuole l'onorevole Senatore Cantelli che queste strade rimangano incomplete?

Vi è una legge che obbliga alla costruzione di queste ferrovie.

Ora, che si costruiscano nel modo che noi proponiamo di seguire non già fino alla totale costruzione di esse, ma solo per non perdere tempo fino a che si possa fare una concessione, o si seguiti il sistema che fu adottato coi costruttori Charles et C., o si venga anche ad un sistema di concessioni fondate sopra guarentigia, certamente vi possono essere ragioni da preferire più un sistema che un altro, non lo nego, ma il carico sostanziale che ne ridonda alle finanze è perfettamente lo stesso.

Quindi è che io respingo come non conforme al vero questa asserzione, cioè che la nostra proposta riguardo alle strade ferrate, cioè i 20 milioni ad esse destinati per il 1871, costituisca un aggravio che distrugge i vantaggi delle nostre proposte finanziarie; e dico che non è vero, in questo senso, che il maggior carico che ci procura è quello della rendita che si deve inscrivere per trovare questo capitale, e soggiungo ancora che se non volete provvedere con emissione di rendita, ma con obbligazioni Vittorio Emanuele od altri titoli anche per mezzo di guarentigia, voi troverete che le finanze si aggravano di un onere eguale.

Vi sarebbe un sistema da seguire per non aver onere, e sarebbe quello di far niente. Se credete opportuno di adottare questo sistema, lo consiglierete quando si

discuterà il progetto relativo alle strade ferrate; ma io sono certo che l'onorevole Senatore Cantelli non darà un tal consiglio al Senato.

Quello che mi preme intanto di notare è che potrete allora, se temete quest'aggravio, respingere la legge per le strade ferrate, ma che non è questa una ragione per respingere i provvedimenti finanziari che ora discutiamo; perchè nel bilancio si portano nel passivo 20 milioni per le spese relative ad esse strade ferrate, e si porta nell'attivo il ricavo della vendita della rendita analoga, ed in conseguenza il maggior onere che ricade sulle finanze è quello del pagamento degli interessi della anzidetta rendita da emettersi, e quest'onere, comunque si faccia, se volete costruire, le strade ferrate lo avrete sempre.

Senatore Cantelli. Domando la parola per un fatto personale.

Presidente. La parola è al Senatore Cantelli, e lo prego di limitarsi al fatto personale.

Senatore Cantelli. Il signor Ministro asserì non essere vero quanto dissi, ed io debbo giustificarmi e mostrare che quello che dissi, è la verità.

Il Ministero, forse perchè ciò fa al suo assunto, mi vuol trascinare a parlare di strade ferrate. Io dunque ho detto: se l'operazione sarà eccellente, lo giudicheremo quando si tratterà delle convenzioni per le strade ferrate; ma ho soggiunto che in sostanza se il Ministero non avesse presentata la legge che ha presentata per compiere la rete delle Calabro-Sicule, sicuramente avrebbe risparmiato allo Stato un aggravio di 20 milioni. Questo è positivo ed innegabile.

Ministro delle Finanze. Ma allora avrei 20 milioni nel Bilancio attivo.

Senatore Cantelli. Con questa legge il Ministero è autorizzato ad emettere ogni anno tanta rendita quanta occorre per 20 milioni di lire, mentre invece, compiuti come erano i 640 chilometri di ferrovie, il Ministero poteva tardare a far compiere la rete, senza grave danno.

Ho detto che le linee compiute sono già abbastanza importanti perchè potessero per qualche tempo stare da sé senza bisogno di essere legate coi nuovi tratti che si faranno; e nessuno potrà sostenere che il compimento di quella rete fosse una necessità assoluta, si poteva, ripeto, tardare di alcuni anni; ma il volerla compiere subito importa ogni anno al Bilancio dello Stato un aggravio di 20 milioni, che altrimenti non avrebbe avuto almeno per ora.

Presidente. Prima di dare la parola all'onorevole Senatore Cambray-Digny prego i signori Senatori a non allontanarsi dall'Aula perchè dopo che avrà finito di parlare il Senatore Cambray-Digny si passerà allo squittinio segreto delle due leggi poc'anzi discusse.

La parola è all'onorevole Senatore Cambray-Digny.

Senatore Cambray-Digny. Non vorrei apparire indiscreto al Senato, ma mi è impossibile di non dire

qualche parola in risposta a quelle che ha pronunziato al mio indirizzo l'onorevole Ministro delle Finanze.

Mi limiterò alle cose principali e più essenziali.

Prima di tutto l'onorevole Sella non può credere sul serio che io ritenga che nella finanza non ci sia nulla da fare.

Io sostengo, e sono qui, occorrendo, per addurne le prove le più convincenti che le finanze sono in una situazione grave, ma tutt'altro che disperata come venne più volte definita dal Ministero. Con ciò non intendo dire che non ci sia nulla da fare, che molto al contrario è da farsi: e quando constatato che esiste un disavanzo di 100 milioni senza contare i pagamenti dei debiti redimibili, quantunque cotesto disavanzo vada diminuendo, mi pare che ne emerga che ci sia da fare e molto. Per conseguenza non accetto il rimprovero che egli mi ha diretto.

Io parlo chiaro. Col vostro progetto a me pare che non facciate abbastanza, e facciate cose che saranno gravose, dolorose ma inefficaci: mentre si potrebbe operare più efficacemente e con meno danno del paese, delle province, dei Comuni e dei contribuenti.

L'on. Sella ha soggiunto che profondi studi si sono fatti sull'assetto dei Comuni. Io non farò l'analisi di cotesti studi, sui quali avrei molto da dire: quello che io posso assicurare all'on. Sella ed al Senato è che i Comuni e le province del Regno, che fin qui erano abbastanza sbilanciati, lo saranno maggiormente per l'avvenire.

L'onorevole Sella, che oggi ha espressioni abbastanza frizzanti, ha trovato nelle mie parole un rimprovero, non so se volgare od acuto, a proposito della legge sulla contabilità, e mi ha voluto mettere in contraddizione con me stesso, farmi dire cioè una cosa assurda.

Ora intendiamoci bene, io prego l'on. Sella a volermi accordare la sua benigna attenzione.

In materia di contabilità sono il primo a riconoscere che la legge non si poteva mettere in vigore nè il primo gennaio 1870, nè a mezz'anno. Per questa parte il Ministro ha ragione ed io sono perfettamente d'accordo con lui, che bisogna aspettare nel gennaio 1871.

Ma io spero che l'on. Sella non ignori che per avere tutto in ordine perchè la legge possa funzionare ed andare completamente in vigore col 1 gennaio 1871, bisognerebbe avere già organizzate tutte le ragioniere delle diverse amministrazioni, aver già pronto il materiale, le circolari, i registri, e cominciato fino da ora a preparare tutto quanto sarebbe necessario.

L'ha fatto l'onorevole Sella?

Se l'ha fatto, ritiro le mie osservazioni.

Io non voglio riandare tutta la quistione sollevata a proposito delle Calabro-Sicule; solamente dirò una cosa.

Col suo bilancio fatto sulle leggi nuove l'onorevole Sella ha portato tra le spese 20 milioni per le Calabro-Sicule, 75 milioni per il pagamento dei debiti e 11 milioni per la continuazione della linea Ligure. Queste tre somme, se non erro, fanno 116 milioni, ora come corrispettivo alle medesime egli ha portato tra le entrate il

ricavo di altrettanta rendita da emettersi per pagare queste spese.

In questa maniera i bilanci vanno veramente bene, è bello e fatto il pareggio! anzi si chiude in avanzo! ma francamente a me non persuade questo pareggio. Sarà conforme alla legge il porre come incasso, come entrata quello che si realizza coll' emissione di rendita, ma certamente, io quest' emissione di rendita non posso considerarla che come un mezzo per rimediare al disavanzo, non come un' entrata, e non posso fare differenza tra la somma portata ad entrata per pagare i debiti che scadono, e quella che è portata in entrata per pagare le Calabre-Sicule.

Signori, io termino.

L'onorevole Sella mi ha detto da principio che mi ringraziava di essere stato franco questa volta nel fargli opposizione. Non credo che sia mai accaduto che l'onorevole Sella mi abbia trovato meno franco e leale, e sempre pronto a dire la verità tutta intera.

Ha detto poi che ho indugiato troppo a fare questa mia opposizione.

È naturale, non si è presentata mai l'occasione, perchè fin adesso non ho visto presentare dall'onorevole Sella un progetto di legge che mi paresse meritevole di essere respinto. A quanti ne ha presentati degni di approvazione io gli ho dato il mio voto: questo io non l'approvo e lo respingo.

L'on. Ministro mi ha rimproverato oggi di respingere questi provvedimenti, che secondo lui faranno gran vantaggio al bilancio, mentre ieri io insisteva perchè si spendesse.

Signori, io non paragono le questioni trattate oggi con quelle di ieri. Ieri quando io ho insistito perchè il Ministero si preparasse a fare delle spese, si trattava, nella mia convinzione, di spese necessarie alla sicurezza, all'interesse e all'onore del paese; io perciò non ammetto il paragone.

Finalmente l'onorevole Sella mi ha detto nel suo discorso che io aveva voglia molta, secondo lui, di tornare ad essere Ministro delle Finanze. Mi permetta di rispondergli che tale sua osservazione io non voglio chiamare volgare, ma che certamente non è acuta.

Ministro delle Finanze. L'onorevole Senatore Cambray-Digny scuserà quella mia osservazione che egli ha da ultimo citato; ma dal contegno ch'egli tiene complessivamente rispetto alle leggi di finanza, credo che essa venga autorizzata. Se ho avuto torto, me lo perdoni il Senato. Quanto alla questione dell'opposizione, mi permetterà l'onorevole Cambray-Digny (perchè è meglio in queste cose esser franchi) che io gli osservi che questo progetto di legge era davanti al Senato già da qualche tempo, e che quando si crede che il complesso dei provvedimenti finanziari che il Ministero presenta non sia conveniente, io non capisco come si possa dichiarare la fiducia in codesto Ministero.

Senatore Cambray-Digny. Domando la parola.

Ministro delle Finanze. Sarà un diverso modo di vedere le questioni di questo genere, ma io confesso che non so capirlo; se si trattasse di una legge qualunque, di una legge di dettaglio, intendo perfettamente che non avrebbe a che fare colla questione di fiducia; ma trattandosi della condotta del Ministero, evidentemente uno dei cardini principali del giudizio ad essa relativo doveva essere la legge sui provvedimenti finanziari; ed ecco perchè non pervengo ad intendere il voto di fiducia dell'altro giorno e a conciliarlo con un voto di refezione così esplicito come quello che è proposto dall'onorevole Cambray-Digny per questo progetto di legge.

Senatore Cambray-Digny. Domando la parola.

Presidente. Per un fatto personale?

Senatore Cambray-Digny. Io non ripeterò le parole che disse con tanta opportunità, saviezza e chiarezza nella seduta in cui si discusse l'ordine del giorno Scialoia, l'onorevole Menabrea. Le ricorderanno tutti.

Noi crediamo e crediamo seriamente, ed io temo che crediamo più del Ministero, che la situazione del paese sia gravissima, quindi non ci pare il momento di fare una crisi, e naturalmente la questione di fiducia dell'altro giorno non poteva far capo che ad una crisi.

Ma nel dare al Ministero un voto per incoraggiarlo ad andare avanti, il Senato ha tracciato nettamente la politica che credeva di approvare. Codesta politica io l'approvo e perciò votai l'ordine del giorno. Ma quando si tratta di leggi di finanza, di leggi amministrative, io mi lagno, signore, mi lagno perchè non si discutono appunto una per una, e francamente dico che alcune di queste mi piacciono, ed alcune no, perchè non le trovo nè buone nè utili.

Vuol forse il Ministro delle Finanze che, per la ragione che io spero e confido che il Ministero farà l'interesse del paese nella questione politica estera, io per questo creda che, aggravando il registro e bollo, farà più denari?

Questo non sarà mai perchè sarebbe contro la mia convinzione, ed ecco la semplicissima spiegazione della mia condotta.

Ministro delle Finanze Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Faccio semplicemente osservare al Senatore Digny che, se si trattasse di un progetto di legge speciale, io capirei perfettamente la sua argomentazione, ma quando si tratta di un progetto complessivo come questo, di provvedimenti finanziari, io ho un altro modo di vedere in questa questione, e naturalmente ciascuno mantiene il proprio.

Presidente. Domando ai Signori Senatori, se intendono che si debba ritenere per chiusa la discussione generale.

Voci. No, No.

Presidente. Allora sarà riaperta nella prossima tornata.

Ora avverto il Senato che mi venne presentata una

domanda da parecchi Senatori perchè si tenga seduta domani domenica.

Metterò ai voti questa proposta. Chi è d'avviso si abbia a tenere seduta domani, si alzi.

(Dopo prova e controprova è approvato che si terrà seduta domani.)

Dunque domani si terrà seduta pubblica alle ore due.

L'ordine del giorno per domani sarà la continuazione della discussione generale sul progetto di legge sui provvedimenti finanziari, e se vi sarà tempo si potranno discutere altri progetti di legge.

Ora si passerà all'appello nominale per lo squittinio segreto delle leggi dianzi discusse.

(Il Senatore segretario Ginori Lisici fa l'appello nominale.)

Presidente : Risultato della votazione :

Progetto di legge per l'approvazione della spesa per l'applicazione del sistema Agudio.

Votanti 73

Favorevoli 62

Contrari 11

(Il Senato adotta.)

Progetto di legge per l'approvazione di spese straordinarie per opere stradali.

Votanti 73

Favorevoli 69

Contrari 4

(Il Senato adotta.)

La seduta è sciolta (ore 6 pom.).